

1 **Matthew Paris, vita e macrotesto**

Sommario 1.1 Cenni biografici. – 1.2 Il *milieu* di Saint Albans. – 1.3 Le opere. – 1.3.1 Produzione latina. – 1.3.2 Produzione volgare.

1.1 Cenni biografici

Matthew Paris è ricordato come uno dei più importanti cronisti del Medioevo inglese. Nonostante la fama e l'autorevolezza di cui gode nella contemporaneità, testimoniate dalla ricca e diversificata letteratura che lo riguarda,¹ in epoca medievale le sue opere ebbero una fortuna limitata. Di fatto, non abbiamo a oggi tracce significative di circolazione manoscritta delle grandi opere storiche latine di Matthew Paris al di fuori dei confini dell'abbazia benedettina di Saint Albans, dove visse per gran parte della sua vita. Ciononostante, il monaco è sicuramente una delle personalità più interessanti della sua epoca, sia per i rapporti che intratteneva – direttamente o indirettamente – con sovrani, alti prelati (tra cui un pontefice), principi,

¹ Tra la più che ampia letteratura su Matthew Paris si ricordino i sempre fondamentali Vaughan 1958 e Lewis 1987. A questi si aggiungano almeno Madden 1866-69, 3: vii-liv; Luard 1872-83, 1: ix-lxxxiv; Gransden 1974, 356-79; Vaughan 1993; Reader 1994; Connolly 2009a; Sansone 2009; Weiler 2009, 254-78; Lloyd, Reader 2010, 1-16; Carpenter 2014; Muñoz García 2018; Weiss 2018; 2019, 319-38.

arcivescovi e nobildonne, sia per il grande valore delle sue opere storiche, ancora oggi fonti preziosissime per i medievisti.

Poco si sa della vita di Matthew, e le uniche informazioni disponibili devono essere rintracciate tra le sue opere. Non si hanno notizie certe sulle sue origini e sulla sua provenienza, che è stata piuttosto dibattuta in passato. Di fatto, il nome del monaco, spesso vergato di suo pugno nelle forme *Parisiensis* o *de Parisius*, ha fatto pensare che fosse di origini francesi o che avesse studiato a Parigi.² Nella sua imprescindibile monografia, Richard Vaughan (1958, 1) ha difeso le origini inglesi di Matthew, mostrando come i suoi interessi e il suo senso di appartenenza si inseriscano in un'ottica tipicamente insulare. Nemmeno l'appellativo *Parisiensis* risulterebbe in tal senso problematico, dal momento che, come ha dimostrato Madden (1866-69, 3: vii-ix), si tratta di un patronimico estremamente diffuso nell'Inghilterra del XIII secolo, e in particolare nella regione del Lincolnshire.

Non si hanno certezze neppure sulle date di nascita e di morte di Matthew Paris. Egli stesso scrive di suo pugno, negli annali dell'*Annus Domini* 1217, di essere entrato come novizio nell'abbazia benedettina di Saint Albans in quello stesso anno, nel giorno di Sant'Agnese, che cade il 21 gennaio.³ Questa informazione è essenziale per poter stabilire un'ipotetica data di nascita; di fatto, a quell'epoca era consuetudine accedere come novizio in un convento attorno ai quindici anni, per poi entrare a far parte dell'Ordine entro i due anni successivi.⁴ Per questo, pare ragionevole fissare la data di nascita di Matthew attorno al 1200.⁵

Per quanto riguarda la data di morte teniamo qui come caposaldo la convincente tesi di Vaughan (1958, 1-11), che colloca la morte di Matthew nel giugno del 1259. Lo studioso, innanzitutto, stima intorno ai sessant'anni l'aspettativa di vita di un monaco medievale; inoltre, basandosi su un'analisi paleografica di alcune sezioni del cosiddetto *Liber Additamentorum*,⁶ nota che un documento, datato mar-

² Madden 1866-69, 3: ix per primo avanzò la possibilità che Matthew avesse potuto trascorrere dei periodi di formazione più o meno lunghi a Parigi. Recentemente Clanchy 2014, 200; Rossi 2008, 18-19; Lloyd, Reader 2010, 1-2 hanno riproposto l'ipotesi di una formazione parigina di Matthew, mentre Connolly 1999, 619 nota 12 sostiene che «he was from that city».

³ «Hoc anno [1217] ego frater Matheus Parisiensis habitum suscepi religiosum die Sanctae Agnetis, qui haec scripsi ut vivant nomina fratrum in aeternum». (*Chronica Maiora*, 6: 270). La nota si trova al f. 165v del ms Cotton Nero D I della British Library.

⁴ Questa pare essere l'usuale tempistica per Saint Albans, a riguardo cf. Vaughan 1958, 1 e nota 4 con bibliografia.

⁵ Cf. Vaughan 1958, 1-2, anche se Binski 2005, 252-3 negli ultimi anni ha tentato di rimettere in discussione la data di nascita di Matthew, in modo probabilmente troppo arbitrario, anticipandola al 1189. Questa proposta non pare però aver riscosso alcun favore.

⁶ Tramandato dal ms London, British Library, Cotton Nero D I.

zo 1259, sia da considerare l'ultima testimonianza autografa di un Matthew Paris scrivente oramai agli sgoccioli, che con mano malferma e traballante copiava il suo ultimo documento. Ad avvalorare l'ipotesi che Matthew non abbia superato l'estate del 1259 ci sarebbe anche il *colophon* rubricato, redatto da una delle mani che assisteva al monaco in quell'ultimo periodo:

Sciendum est, quod hucusque perscripsit venerabilis vir frater Matheus Parisiensis; et licet manus in stilo varietur, modo tamen compositionis eodem servato, eidem totum asscribitur. Quod autem amodo appositum est et prosecutum, cuidam alteri fratri sit asscribendum, qui tanti praedecessoris opera praesumens aggredi, indigne prosecuturus, cum non sit dignus ejusdem corrigiam solvere calciamenti, paginae non meruit nomine tenus annotari. (*Chronica Maiora*, 5: 747-8)

Questo testo chiude nettamente la sezione dei *Chronica Maiora* scritti da Matthew Paris in vita, dimostrando anche un certo senso di autorialità, tutt'altro che scontato a quest'altezza cronologica.⁷ L'ultima entrata che precede il presente *colophon* è datata 24 maggio 1259, la prima che segue è del 26 giugno dello stesso anno. Dati questi elementi, allora, ragionevolmente Vaughan pone la morte dello storico in questo lasso tempo.

Circa gli anni che vanno dal 1217 al 1247 sono state avanzate una serie di congetture a partire dalle opere di Matthew.⁸ Le vivide e particolareggiate descrizioni che vi compaiono hanno portato a ipotizzare che il monaco inglese avesse assistito personalmente ad alcuni importanti eventi, come la traslazione del corpo di Thomas Beckett a Canterbury il 7 luglio 1220.⁹ Potrebbe essere stato presente quando un arcivescovo armeno visitò l'abbazia di Saint Albans nel 1228,¹⁰ e nel gennaio 1236 potrebbe aver partecipato a Westminster al matrimonio di Enrico III (1216-72) ed Eleonora di Provenza (1236-72).¹¹

Probabilmente, fu proprio durante un'occasione 'mondana' che Matthew Paris ebbe la possibilità di conoscere Enrico III, il quale,

⁷ Oltre al *colophon*, *en bas de page* del f. 218v del ms London, British Library, Royal 14 C VII si trova anche un disegno raffigurante lo storico sul punto di morte, con una nota che recita: «Hic obit Matheus Parisiensis». Qui Matthew è ritratto su un letto con il busto sollevato, gli occhi chiusi e con in mano un libro sul quale si legge *Liber Cronnicorum Mathei Parisiensis*. Giuseppina Brunetti 2014, 78, ha significativamente interpretato questa rappresentazione iconografica come la vittoria dell'invenzione letteraria sulla morte.

⁸ Cf. Vaughan 1958, 2-3; Lewis 1987, 3-4.

⁹ *Historia Anglorum*, 2: 241-2.

¹⁰ *Chronica Maiora*, 3: 161-4.

¹¹ *Chronica Maiora*, 3: 336-9.

già il 13 ottobre 1247, mostrò di essere a conoscenza della stesura dei *Chronica Maiora*, e di provare interesse per il prosieguo e lo sviluppo dell'opera. È molto probabile che questo non fosse il primo incontro che il monaco ebbe con il re, ma fu in quest'occasione che Enrico III chiese a Matthew di annotare e tramandare quanto vedeva, sottolineandone l'importanza per la posterità.¹² Da questo momento in poi gli incontri successivi con il sovrano furono abbastanza frequenti, dal momento che Enrico III transitava spesso per Saint Albans durante i suoi viaggi. La gran parte dei successivi incontri con il re è assiduamente menzionata nei *Chronica*.¹³

Tra il 1248 e il 1249 è attestato l'unico viaggio che di certo Matthew Paris intraprese al di fuori dell'Inghilterra, in seguito alla richiesta di papa Innocenzo IV (1243-54) dei servizi del monaco in Norvegia, al fine di riformare il monastero benedettino di Nidarholm (o Holm), sull'isola di Munkholmen, a poca distanza dalla città di Trondheim.¹⁴ La missiva papale in questione, datata 27 Novembre 1247, fu poi copiata da Matthew nelle sue opere storiche.¹⁵ In verità Matthew Paris aveva già collaborato con il monastero di Nidarholm in precedenza, quando nel 1246 fu scelto da re Håkon IV di Norvegia (1217-63) come agente finanziario per negoziare un debito che il monastero aveva contratto con dei prestatori londinesi.¹⁶

È stata avanzata l'ipotesi dell'esistenza di un intermediario che avrebbe potuto collegare Matthew agli affari finanziari norvegesi; si sarebbe trattato di un tale Richard, anche lui monaco di Saint Albans, incaricato da re Håkon IV nel 1238 di soprintendere ai suoi affari in Inghilterra.¹⁷ Sarebbe forse stato Richard a suggerire al re il

12 Come lo storico fedelmente riporta: «Supplico igitur et supplicando praecipio, ut te expresse et plenarie scribente haec omnia scripto notabili indelebitur libro commendetur, ne horum memoria aliqua vetustate quomodolibet in posterum deleatur» (*Chronica Maiora*, 4: 644-5).

13 Cf. *Chronica Maiora*, 5: 129-30, 233-4, 253-4, 262, 266-7, 614-18.

14 Sul viaggio di Matthew Paris in Norvegia si veda Weiler 2012, 153-81. Per un'interessante lettura storico-artistica che lega Matthew alla Scandinavia cf. Binski, Sauerberg 2007, 230-47.

15 La missiva di papa Innocenzo IV fu copiata da Matthew Paris all'interno dei *Chronica Maiora*, del *Liber Additamentorum* e dell'*Historia Anglorum*. Cf. *Chronica Maiora*, 5: 44-5 (che riporta lo stesso testo della lettera contenuta nel *Liber Additamentorum*) e *Historia Anglorum*, 3: 40-1. Si segnala, però, uno scarto tra le due missive. In quella copiata nei *Chronica Maiorum* si parla di riformare il solo monastero di Nidarholm, mentre nell'*Historia Anglorum* il nostro avrebbe avuto il compito di riformare l'intero ordine benedettino norvegese.

16 Riguardo l'intera vicenda si veda Weiler 2012, in particolare 173-81; cf. altresì Vaughan 1958, 4-7 e Sansone 2009, 44-5, in particolare la nota 26.

17 Cf. Leach 1909, 531-60, in particolare 547; Vaughan 1958, 6; Binski, Sauerberg 2007, 243-4.

nome del suo confratello Matthew.¹⁸ Ad ogni modo, nel 1247 i monaci norvegesi richiesero di nuovo l'aiuto di Matthew, questa volta «ad reformandum Ordinem Sancti Benedicti in coenobiis monachorum Nigri Ordinis».¹⁹ Il viaggio d'andata verso la Norvegia, compiuto non prima dell'estate 1248,²⁰ è descritto da Matthew nei *Chronica Maiora* (5, 35-6), mentre tace curiosamente sulla sua attività di riforma del monastero di Nidarholm e sul viaggio di ritorno in Inghilterra, avvenuto non prima del 1249.

La parentesi norvegese di Matthew Paris lascia alla storiografia un'altra questione ancora aperta, questa volta relativa alle lettere del re di Francia Luigi IX (1226-70) consegnate dal monaco a Håkon IV. Con queste missive politiche, Luigi IX cercava aiuti militari per la settima crociata da lui indetta, con il permesso - in caso di assenso alla spedizione - di un passaggio sicuro in Francia per le truppe norvegesi dirette in Terra Santa, insieme alla promessa del sovrano francese di farsi carico delle provvigioni delle truppe e di nominare Håkon comandante della flotta crociata.²¹ Oltre a queste informazioni, Matthew non riporta nient'altro. Non sappiamo quando, né in che modo, Luigi IX fosse venuto a conoscenza del viaggio del monaco in Norvegia, e neppure di come questi sia venuto in possesso delle missive. Le sole sibilline parole che ci lascia a riguardo non generano altro che interrogativi:

Hoc autem mandatum, cujus epistolam ipse qui haec scripsit detulit, postquam ad notitiam ejusdem domini regis Norwagiae pervenisset, inspecto tenore respondit ei qui epistolam porrexit, nam confidebat in eo anima ejus. (*Chronica Maiora*, 4: 651)

Et qui cum eo loquebatur, videlicet scriptor praesentis libelli, has literas patentes eidem porrexit. (*Chronica Maiora*, 4: 652)

In questi due brevi passaggi Matthew parla di sé solo come «il portatore delle lettere» e come «l'autore del presente libro», senza nessun ulteriore dettaglio. Sulla base di questi elementi, Vaughan (1958, 6)

¹⁸ Questa tesi è però fortemente osteggiata da Weiler 2012, 174-81, il quale ritiene che non ci sia alcuna certezza sul fatto che Richard fosse un monaco, e non di meno che fosse originario di Saint Albans, come il nome potrebbe far erroneamente pensare. Lo studioso ritiene più probabile che re Håkon IV fosse a conoscenza dell'interesse di Matthew per questioni di tipo economico, e per questo motivo la scelta sarebbe ricaduta su di lui. Questa è senz'altro un'altra possibilità sul tavolo delle ipotesi, che proprio come la precedente si muove sul piano della congettura. La questione resta dunque aperta.

¹⁹ *Historia Anglorum*, 3: 40.

²⁰ Matthew Paris attraccherà al porto di Bergen attorno il 10 giugno 1248. Cf. Vaughan 1958, 6.

²¹ *Chronica Maiora*, 4: 650-2.

ha ipotizzato il sussistere di una conoscenza personale pregressa, un filo diretto che collegherebbe Matthew Paris e Luigi IX.

Da un complessivo sguardo d'insieme sulla vita del monaco, tuttavia, emerge una personalità orgogliosa che non avrebbe esitato a vantare un qualche tipo di rapporto con un sovrano europeo. Ciò è evidente dalle numerose descrizioni degli incontri con re Enrico III e con altri personaggi di spicco della sua corte, e più in generale della nobiltà inglese; dalla perizia con cui Matthew ha ricopiato – e amplificato – la lettera di papa Innocenzo IV nelle sue opere; dalla digressione sulla sua missione norvegese; dai riferimenti a personalità politiche e religiose (inglesi ma non solo) che ha avuto modo di conoscere, di passaggio a Saint Albans o in qualche evento pubblico a cui occasionalmente prendeva parte. Stupisce, allora, che non menzioni esplicitamente un eventuale rapporto diretto con Luigi IX. Ragion per cui, questi interrogativi restano ancora senza risposta.

1.2 Il *milieu* di Saint Albans

Per cercare di comprendere appieno la figura di Matthew, è imprescindibile un rapido *excursus* sul luogo in cui il monaco trascorse quasi tutta la sua vita: l'abbazia benedettina di Saint Albans.²²

L'abbazia era strettamente connessa alla corte di Londra, trovandosi a un solo giorno di viaggio della capitale del regno, e ospitando spesso, per la sua posizione strategica, il re e la sua cerchia di più stretti collaboratori.²³ Del resto, le attività politiche e culturali di Saint Albans, in quel periodo, furono molto segnate dal rapporto con la corte plantageneta; un fattore che contribuì a rendere l'abbazia «uno dei più ricchi e frequentati spazi culturali dell'Inghilterra medievale».²⁴ Conservando poi le spoglie di Sant'Albano, protomartire d'Inghilterra, nel 1154 era stato riconosciuto all'abbazia lo *status* di santuario, che la esonerava così dal controllo episcopale.²⁵ Da questo momento in poi Saint Albans conobbe un'indipendenza che fu strenuamente difesa nei secoli a venire, anche dallo stesso Matthew Paris. Il monaco, infatti, all'interno delle sue opere storiche, non lesinò feroci critiche alla Chiesa di Roma, rea di voler porre sotto il proprio giogo politico ed economico la Chiesa d'Inghilterra.

²² Su Saint Albans e il suo ruolo nella storia monastica inglese si vedano Williams 1917; Brooke 1977, 43-70; Clark 2004, 1-41.

²³ Lewis 1987, 4-5.

²⁴ Brunetti 2014, 64.

²⁵ Cf. Laurence 1999.

L'abbazia ebbe un ruolo molto importante per la cultura letteraria romanza delle origini grazie al suo *scriptorium*,²⁶ voluto poco dopo la conquista normanna dell'isola da Paul di Caen (1077-93), primo abate normanno di Saint Albans. Il riformismo di Paul toccò più ambiti, da quello architettonico, che portò a un ampliamento della struttura originaria del monastero, a quello più propriamente politico-culturale. Egli rifiutò di trasportare nella nuova sede abbaziale le spoglie del fondatore sassone di Saint Albans, re Offa II di Mercia, a testimonianza di una precisa volontà di discontinuità e rottura con il passato, in sinergia con la linea politica che i nuovi regnanti normanni volevano imporre nel dominio dell'isola.²⁷ La vicinanza e la solidarietà di Saint Albans con il potere regio (normanno prima, anglo-normanno poi) ha dunque origini lontane, e affonda le sue radici ben prima dell'epoca in cui visse Matthew Paris.

Nel XII secolo l'abate Geoffrey Gorron (1119-46) diede un notevole impulso all'acquisizione e alla produzione *in loco* di preziosi manoscritti, tra cui spicca il celebre *Salterio di St. Albans*,²⁸ all'interno del quale è tramandato uno dei testi cardinali della letteratura francese delle origini: la *Vie de Saint Alexis*.²⁹ Significativo fu anche l'abbaziato di Simon (1167-83) grande uomo di cultura e «great lover of learning»³⁰ sotto il quale vi fu una risistemazione e un ampliamento dello *scriptorium*. L'abate aumentò il salario giornaliero per i monaci che lavoravano presso lo *scriptorium* e stabilì che ogni futuro abate da lì in avanti avrebbe mantenuto a proprie spese uno «special writer», ovvero uno *scriptor* dalle particolari capacità artistiche che sarebbe stato il vanto dell'abbazia.³¹

Si dovranno però attendere l'abbaziato di John di Cella (1195-1214), William di Trumpington (1214-35) e John di Hereford (1235-63) per la formazione di quella che la storiografia è solita definire come la 'scuola storica di Saint Albans',³² che sarebbe stata diretta per primo da Roger di Wendover. Probabilmente, allo stato attuale delle nostre conoscenze, potrebbe sembrare azzardato definire 'scuola storica' un normale *atelier* d'abbazia, dove un maestro (da indentificarsi nella figura di Roger prima e Matthew poi) era circondato da

²⁶ Sullo *scriptorium*, i manoscritti che conservava e la sua biblioteca cf. Hunt 1978, 251-77; Thomson 1982; 2008, 136-67.

²⁷ Williams 1917, 16.

²⁸ Cf. Sansone 2010, 434. Sul *Salterio* si vedano Haney 1995, 1-28; Short, Careri, Ruby 2010, 29-45.

²⁹ Cf. Brunetti 2014, 67. In particolare sul *Saint Alexis* cf. Zufferey 2010, 1-28 e Perugi 2014.

³⁰ Williams 1917, 79.

³¹ Williams 1917, 79.

³² Cf. Vaughan 1958, 22 con relativa bibliografia citata; Sansone 2009, 41.

una serie di aiutanti. Ciò che pare certo, però, è che Matthew Paris diresse lo *scriptorium* di Saint Albans dal 1236, in seguito alla morte di Roger di Wendover.

Ad ogni modo, i tre abati dell'inizio del XIII secolo erano tutti allineati su nette posizioni antipapali e anticuriali. Questi sentimenti erano già insiti da tempo nelle principali abbazie inglesi, ma si esacerbarono all'indomani del IV Concilio Lateranense del 1215, in cui vennero prese delle decisioni che suscitarono profondo malcontento a Saint Albans. In particolare, fu decretato dalla Curia un generale aumento delle imposte, insieme all'obbligo per i nuovi abati eletti di presentarsi a Roma personalmente a conferma della loro proclamazione, con tutte le spese e i pericoli che un viaggio lungo e difficoltoso come questo comportavano. In più, per volere di papa Innocenzo III (1198-1216), il Concilio privò tutte le fondazioni benedettine inglesi della propria autonomia, ponendole sotto la giurisdizione di Canterbury.³³

Queste nuove disposizioni non fecero che acuire sentimenti di scontento e desideri di rivalsa, che verranno assorbiti da Matthew Paris fin dalla sua entrata in convento in giovane età, pochi anni dopo il IV Concilio Lateranense, e che si concretizzeranno poi nelle sue opere storiche sotto forma di dure invettive contro il Papa e la Curia di Roma, peggiori nemici dell'indipendenza e delle finanze di Saint Albans. È questo, dunque, lo spazio culturale in cui si mosse Matthew Paris, che segnerà profondamente la sua produzione letteraria, tanto in latino quanto in volgare.

1.3 Le opere

Matthew Paris fu un autore estremamente prolifico, avendo trascorso - come si è avuto modo di constatare - gran parte della sua vita all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans. Sansone (2009, 45-6) suddivide con buone ragioni il vasto *corpus* del monaco in due gruppi: da un lato pone i lavori storici di più ampio respiro, e dall'altro le opere storiche e agiografiche di carattere regionale o locale.

Per ragioni funzionali e concettuali, invece, nel presente volume si dividerà il *corpus* di Matthew Paris tra opere latine e volgari. Le opere in latino rappresentano la grande maggioranza della produzione del monaco, ed è attraverso questi scritti che lo storico ha trasmesso alla posterità il suo lascito intellettuale più importante.

³³ Sulla questione cf. Vaughan 1958, 187-8; Lewis 1987, 124.

1.3.1 Produzione latina

In questa sezione troviamo allora le seguenti opere: *Chronica Maiora*, *Historia Anglorum*, *Abbreuiatio chronicorum Angliae*, *Chronica excerpta a magnis cronicis S. Albani*, *Flores historiarum*, *Liber additamentorum*, *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*, *Vitae duorum Offarum*, *Vita Beati Edmundi*, *Cronica sub compendio abbreuiata a fratre M. Parisiensi* e un *Libro delle sorti*.

1.3.1.1 *Chronica Maiora* e *Historia Anglorum*

Va da sé che non è questa la sede per una rassegna dettagliata di ciascuna opera.³⁴ In compenso si vuole qui offrire una panoramica sulla tradizione manoscritta delle opere latine, che comprenda in maniera aggiornata tanto i testimoni autografi/idiografi di Matthew Paris quanto le eventuali copie, insieme alle edizioni di riferimento laddove disponibili.

I *Chronica Maiora* sono l'opera storica più significativa e imponente di Matthew, oltre a essere quella che ha tenuto impegnato il monaco per più tempo. Di fatto, la sua composizione ha avuto una durata ventennale, coprendo un periodo compreso tra il 1240 e il 1259.³⁵ Si tratta di una storia universale che inizia con la creazione fino ad arrivare al 1259, anno della morte del monaco. In origine i *Chronica* nascono come un lavoro di continuazione e revisione dei *Flores Historiarum* di Roger di Wendover.³⁶ Dalla creazione all'anno 1236 i *Chronica* si basano integralmente sui *Flores* di Wendover, e solo dal 1236 in poi il lavoro diventa autonomo e originale.³⁷

I *Chronica Maiora* sono traditi da diversi manoscritti autografi e/o idiografi: Cambridge, Corpus Christi College, 26 (A) che tramanda la prima parte della cronaca, dalla creazione al 1188; Cambridge, Corpus Christi College, 16 (B) che contiene la seconda parte dell'opera, dal 1189 al 1253; London, British Library, Royal 14 C VII (R), che ai ff. 157r-218r trasmette la terza e ultima parte autografa della cronaca, che copre il periodo dal 1254 al 1259. Il ms A risulta essere un

³⁴ Per la quale si rimanda a Vaughan 1958; Lewis 1987, 8-15; Sansone 2009, 45-62.

³⁵ Cf. Lloyd, Reader 2010, 5.

³⁶ Sulla figura di Roger di Wendover si veda Galbraith 1994. Per un'edizione dei *Flores Historiarum* di Wendover, cf. Hewlett 1886-89.

³⁷ Cf. Sansone 2009, 50. Del resto, fenomeni come questo, di storici continuatori-fagocitatori dei loro predecessori - che riprendono, proseguono e mutano lavori storiografici precedenti - sono molto diffusi nel Medioevo; a tal proposito si rimanda a Varvaro 1999a, 1, 1: 387-442. Sul lungo e complesso processo compositivo dei *Chronica* si rimanda a Luard 1872-83, 1: ix-lxxxiv; Powicke 1941, 305-17; 1944, 147-60; Weiss 2018; Greasley 2021, 230-56.

testimone idiografo, dove Matthew Paris ha per lo più supervisionato il lavoro. B e R invece sono quasi interamente autografi.³⁸

A questi si aggiunge il parzialmente idiografo London, British Library, Cotton Nero D V, apografo di A per la prima parte della cronaca (creazione-1188) e di B per la seconda (1189-1250). Matthew Paris supervisionò personalmente l'allestimento della seconda parte del codice, che doveva essere nelle intenzioni dell'autore una bella copia della seconda parte dei *Chronica*.³⁹

Paradossalmente, l'opera più importante di Matthew Paris, tanto da essere oggi un punto di partenza imprescindibile per lo studio del XIII secolo, della sua storia e delle sue dinamiche, è passata quasi del tutto sotto silenzio tra i suoi contemporanei. Eccezion fatta per la grande stima di cui Matthew godeva a Saint Albans anche nei secoli a venire,⁴⁰ a oggi non risultano evidenze significative di diffusione coeva dell'opera, neppure per via indiretta, attraverso citazioni o interpolazioni tratte dai *Chronica*.⁴¹ Le uniche copie trecentesche sono rappresentate - oltre alla già menzionata prima parte del ms Cotton Nero D V - dai testimoni: London, British Library, Harley 1620 e Glasgow, University Library, Hunter 332 (U.7.26). Il primo è una copia parziale dei *Chronica*, dal momento che tramanda solo la prima parte dell'opera, che va dalla creazione al 1188. È interessante notare che il primo possessore rintracciabile del codice sia l'abbazia cistercense di St Mary a Jervaulx, nel North Yorkshire.⁴² A questo riguardo, Weiss (2010, 84) sottolinea come in uno stesso lasso di tempo, vale a dire il terzo quarto del XIV secolo, a Saint Albans siano state realizzate due copie da uno stesso antografo dei *Chronica Maiora* (evidentemente A). Da qui i due codici hanno raggiunto gli estremi opposti dell'isola: il Cotton Nero D V a sud direzione Londra, l'Harley 1620 verso nord, nello Yorkshire.

38 Cf. Muñoz García 2018, 177-81, 182-92, 192-200 sulla distribuzione delle mani nei tre testimoni.

39 Cf. Vaughan 1958, 59. Per questo motivo, si è soliti riferirsi alla seconda parte del codice come Cotton Nero D V (ii). La copia della prima parte dell'opera, invece, sarebbe stata realizzata almeno mezzo secolo dopo la morte di Matthew. Sul processo di copia del manoscritto cottoniano si veda Vaughan 1958, 59, 110-11.

40 Un esempio può essere ritrovato nelle parole di Thomas Walsingham, monaco di Saint Albans e successivamente superiore del priorato di Wymondham nel Norfolk: «Mattheus Parisienis, monachus ecclesiae Beati Albani; vir quidem eloquens et famosus, innumeris virtutibus plenus, historiographus ac cronographus magnificus» (Riley 1867-69, 1: 394). Thomas Walsingham fu uno dei più apprezzati storici del Quattrocento inglese, e continuatore di due opere latine di Matthew Paris, i *Chronica Maiora* e i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*. Su Thomas Walsingham si veda il bel ritratto fornito da Clark 2004 e Preest, Clark 2005, 1-22. L'edizione di riferimento dei *Gesta abbatum* di Walsingham è Riley 1867-69.

41 Vaughan 1958, 20, 153-4 e Ker 1969-2002, 4: 309, no. 3, hanno individuato solo quattro storici posteriori che al di fuori di Saint Albans menzionano Matthew Paris.

42 Come si può evincere dalla nota ai ff. 11v e 56r: «Liber Jorevallis». Cf. Ker 1964, 105.

Discorso a parte per il manoscritto Glasgow, University Library, Hunter 332 (U.7.26), una miscellanea del XIV secolo copiata sicuramente nel sud dell'Inghilterra, e conservata nel monastero brigidino di Syon, a Londra.⁴³ Questo codice contiene il *De Excidio Troiae Historia* di Darete Frigio (ff. 1r-16v), le *Profezie* della Sibilla Tiburtina (ff. 16v-23r), l'*Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (25r-124r) e alcuni estratti dei *Chronica Maiora* di Matthew Paris (ff. 124r-125r). La sezione dedicata ai *Chronica* è la più breve, trattandosi di sole tre facciate manoscritte, e comprendendo solo alcuni *excerpta* dal periodo 897-1057. Guardando però da vicino il materiale contenuto nel testimone di Glasgow è possibile notare che i passi qui copiati sono tratti dalla prima parte dei *Chronica*, quando il materiale non era ancora originale di Matthew. Per questo, è più probabile che questi brevi estratti scozzesi siano stati copiati da un antografo contenente i *Flores Historiarum* (di Wendover, o dello stesso Matthew, e di questa redazione si parlerà tra poco), che conobbero una certa fortuna nel XIV secolo tra le abbazie e i monasteri dell'Inghilterra meridionale. Perciò, crediamo che questo manoscritto non debba essere considerato nel computo delle copie trecentesche dei *Chronica*, ma vada piuttosto ad aggiungersi al cospicuo numero di copie dei *Flores*.⁴⁴

Di contro, l'opera conobbe una discreta fortuna posteriore, soprattutto tra i secoli XV e XVII.⁴⁵ In questo lasso di tempo, principalmente per mezzo di eruditi e collezionisti dell'epoca, i *Chronica* furono dati per la prima volta alle stampe.⁴⁶ La prima edizione a stampa è attestata al 1571, per le cure di Matthew Parker (1504-1575), arcivescovo di Canterbury. Settant'anni più tardi, nel 1640 William Wats (1590-1649) ripubblicò la monumentale cronaca. Da qui si arriverà al XIX secolo, con l'edizione tutt'ora in uso a cura di Luard per le *Rolls Series Editions*.⁴⁷

⁴³ Cf. Young, Aitken 1908, 268.

⁴⁴ Sui *Flores Historiarum* di Wendover e sulla redazione successiva di Matthew Paris, sulla loro circolazione e fortuna cf. *infra*. Ad ogni modo, il manoscritto di Glasgow è segnalato come copia di estratti dei *Chronica* da Faivre d'Arcier 2006, 48.

⁴⁵ A riguardo Weiss 2010, 93-8. Su una singolare testimonianza iconografica quattrocentesca di una famosa miniatura di Matthew Paris contenuta nel ms Eton, Eton College Library, 213 si veda Luxford 2009, 81-101. Segnaliamo qui che le informazioni riportate sul portale MIRABILE (<https://www.mirabileweb.it/home>) rispetto al manoscritto di Eton sono però erranee, dal momento che si parla di una copia tardiva dei *Chronica Maiora* contenuta in questo testimone. In realtà il codice è latore del *Polychronicon* di Ranulf Hidgen, una storia universale molto popolare nel Medioevo. Allo stesso modo, sono erroneamente censiti come latore dei *Chronica Maiora* anche i mss.: Oxford, Corpus Christi College 2* (si tratta di un bifolio contenente un abbozzo di mappa di Terra Santa) e Glasgow, University Library, Hunter 332 di cui si è parlato *supra*.

⁴⁶ Sulle prime edizioni a stampa dei *Chronica Maiora* si veda Geaman 2012, 117-51.

⁴⁷ Cf. Luard 1872-83.

L'*Historia Anglorum* è invece considerata una versione *minor* dei *Chronica Maiora*, dal momento che si tratta di un testo che Matthew ha ridotto dall'opera *maior* e ha incentrato esclusivamente sulle vicende inglesi.⁴⁸ L'*Historia* copre il periodo che va dalla conquista normanna dell'isola nel 1066 al 1253, ed è tramandata ai ff. 1r-156v del manoscritto autografo London, British Library, Royal 14 C VII. È stata probabilmente composta tra il 1250 e il 1255.⁴⁹ Una particolarità dell'*Historia Anglorum* è data dal fatto che questa è stata costantemente espurgata di passaggi poco lusinghieri verso la corona e verso il pontefice (di cui i *Chronica Maiora* invece abbondano). La stessa operazione di espunzione e attenuazione di porzioni testuali particolarmente offensive nei confronti del sovrano è stata effettuata, sotto la supervisione di Matthew Paris, anche nella *fair copy* della prima parte dei *Chronica Maiora*, trådita dal già menzionato ms Cotton Nero D V (ii). È probabile che il fine di questa certosina operazione fosse quello di rendere l'opera presentabile per qualche personalità non appartenente alla cerchia dei monaci di Saint Albans, come qualche alto funzionario di corte, o forse lo stesso re.⁵⁰

1.3.1.2 *Abbreviatio chronicorum Angliae, Chronica excerpta a magnis cronicis S. Albani, Flores historiarum e Liber additamentorum*

L'*Abbreviatio chronicorum Angliae*, come si può evincere dal titolo, è un altro compendio storico. Va dal 1000 al 1255 ed è stato assemblato da Matthew Paris in parte dai *Chronica Maiora* e dall'*Historia Anglorum* e in parte da Roger di Wendover.⁵¹ L'unico manoscritto che tramanda l'*Abbreviatio* è il London, British Library, Cotton Claudius D VI (ff. 13r-89v), in gran parte autografo del nostro.⁵² L'opera è oggi rilegata insieme a una miscellanea di cronache trecentesche provenienti da Saint Albans. Fu realizzata a partire dal 1255 ed è rimasta incompiuta.⁵³

⁴⁸ Sulle peculiarità redazionali dell'*Historia Anglorum* si rimanda a Vaughan 1958, in particolare 110-24.

⁴⁹ Per il periodo di composizione dell'opera cf. Lloyd, Reader 2010, 6; mentre per l'edizione cf. Madden 1866-69, 3: 3-157.

⁵⁰ Cf. Madden 1866-69, 3: xxxii; Vaughan 1958, 117, 123-4. Ad ogni modo, sulla possibile destinazione di R si veda *infra*.

⁵¹ Cf. Vaughan 1958, 36-9, 113-14; Sansone 2009, 59.

⁵² Cf. Muñoz García 2018, 147-50.

⁵³ Cf. Lloyd, Reader 2010, 6. La sola edizione disponibile è a cura di Madden 1866-69, 3: 159-348.

La più breve delle opere storiche di Matthew Paris sono i cosiddetti *Chronica excerpta a magnisronicis S. Albani*, che prende il nome dall'*incipit* autografo. Si tratta di una versione ridotta dei *Chronica Maiora*, che va dal 1066 al 1246, ed è tramandata dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XX (ff. 77r-108v); questo è un testimone che contiene compendi di vari scritti di Matthew, e sarebbe riconoscibile in alcuni punti anche la mano del monaco.⁵⁴ Il manoscritto cottoniano si presenta come una miscellanea allestita a Saint Albans e poi inviata al priorato di Tynemouth in Northumbria,⁵⁵ un monastero alle dipendenze di Saint Albans fin dal 1085. Ad ogni modo, i *Chronica excerpta* furono probabilmente composti tra il 1246 e il 1259, e risultano essere un'opera di un certo valore, non solo in quanto idiografa di Matthew che ne supervisionò l'allestimento, ma anche perché alcune carte e documenti ufficiali qui copiati appaiono in una forma più completa e meno corrotta rispetto ad altri testimoni.⁵⁶

I *Flores Historiarum* sono anch'essi considerati da parte della critica - forse impropriamente - come una versione breve dei *Chronica Maiora*. Ad oggi sono stati recensiti circa una ventina di testimoni dei *Flores*,⁵⁷ un numero notevole se si pensa che i *Chronica* non hanno quasi conosciuto alcun tipo di circolazione coeva. Nonostante questa sia l'opera di Matthew che ha avuto il maggiore successo, e a cui era legato il nome del nostro tra i secoli XIII e XIV, è da sottolineare comunque che si è trattato di una circolazione e di una fortuna per lo più regionale, abbastanza circoscritta diatopicamente oltretutto diacronicamente.⁵⁸ Tra questi manoscritti figura anche un autografo parziale di Matthew Paris: Manchester, Chetham's Library, 6712.⁵⁹ I

54 La mano di Matthew è stata individuata solo da Vaughan 1958, 41, all'inizio del codice, e in alcune correzioni e aggiunte. Parrebbe dunque che il monaco abbia supervisionato il lavoro di copia dell'opera. Non si trova conferma in Muñoz García 2018 dal momento che questo manoscritto non fa parte del *corpus* di codici analizzati dallo studioso.

55 Cf. Reader 1994, 18.

56 Si vedano Vaughan 1958, 41 e Lloyd, Reader 2010, 6.

57 Questi numeri sono però destinati a crescere nel corso dei prossimi anni, anche in virtù di futuri studi che auspicabilmente verranno intrapresi sul tema. Russell Smith 2020, 6-7 ha recentemente dato notizia di altri sei manoscritti che tramandano i *Flores Historiarum*, da aggiungersi ai venti già noti.

58 Fa notare Guenée 1980, 259, 266, 273, che la 'vita' dei *Flores* di Matthew è stata piuttosto effimera, avendo conosciuto una circolazione limitata al sud-est dell'Inghilterra, e in centri monastici legati a Saint Albans. Lo studioso individua un solo manoscritto nel continente, precisamente a Bourges, un piccolo centro francese per il quale durante il Medioevo transitava la via Limosina, che da Parigi conduceva a Santiago de Compostela. Inoltre, i manoscritti recensiti finora non vanno oltre la metà del XIV secolo, a testimonianza di una fortuna, dunque, limitata anche cronologicamente.

59 Vaughan 1958, 92. Sulla distribuzione delle mani tra Matthew Paris e i suoi collaboratori cf. Muñoz García 2018, 219-31. Un altro importante testimone per la tradizione manoscritta dei *Flores* di Matthew è l'Eton, Library of Eton College, 123, poiché pare che un autografo comune legghi il manoscritto di Manchester a quest'ultimo, almeno

Flores di Manchester sono divisi in due libri – così come il resto della tradizione manoscritta – e vanno dalla creazione al 1249. Il primo libro, che arriva fino al 1066, fu composto probabilmente tra il 1240 e il 1245, mentre il secondo libro, che giunge agli annali del 1249, è databile tra 1250-55.

La genesi dei *Flores Historiarum* è in verità molto complessa. Il primo libro, oltre ad attingere dai *Chronica*, sembra dipendere in maniera considerevole sia dai *Flores* di Roger di Wendover che da un modello precedente di quest'ultimo. Per quanto riguarda il secondo libro, insieme a una rielaborazione degli annali dei *Chronica*, sono state individuate interpolazioni tratte dall'*Historia Novella* di William di Malmesbury e dall'*Abbreuiatio Chronicorum* di Ralph di Diceto.⁶⁰ Alla luce di queste specificità, i *Flores* di Matthew Paris sembrano difficilmente riducibili a una 'versione breve' dei *Chronica Maiora*, ma anzi, paiono configurarsi come un'opera sensibilmente differente – se non autonoma – dalla più ampia (e meno fortunata) cronaca *maior* del monaco.

Infine, si è a lungo dibattuto circa la paternità dei *Flores*, che si credevano ad opera di un certo Matthew di Westminster. Questa confusione è dovuta al fatto che il manoscritto autografo di Matthew Paris, ora conservato a Manchester, giunse a Westminster, dove fu continuato e ampliato fino al 1327. L'equivoco è perdurato finché Galbraith (1994, 31-2, 45-6) non ha ricondotto la paternità dell'opera – fino agli annali del 1249 – al nostro Matthew.⁶¹

Il *Liber Additamentorum* è considerato come una grande appendice dei *Chronica Maiora*, nonché una delle più evidenti testimonianze della poliedricità degli interessi del monaco.⁶² Questo è infatti uno zibaldone contenente documenti di vario tipo, copiati più o meno estemporaneamente nel *Liber* per poi essere rielaborati nei *Chronica*. Il manoscritto che tramanda questi *additamenta* di Matthew Paris è il London, British Library, Cotton Nero D I.⁶³ Si tratta di un codice estremamente complesso da un punto di vista codicologico, dal momento che ha subito fin dal XIV secolo svariate risistemazioni e

fino agli annali del 1294. Sulla questione cf. Vaughan 1958, 92-9. Inoltre, per un interessante studio che lega la tradizione dei *Flores Historiarum* alla rappresentazione iconografica del potere reale plantageneto alla fine del XIII secolo cf. Collard 2008, 441-66.

⁶⁰ Per maggiori dettagli sulla genesi dei *Flores*, che risulta essere argomento dibattuto e intricato, si rimanda a Vaughan 1958, 39-41, 92-109; Galbraith 1994, 31-3, 45-6; Collard 2008, 443-5; Sansone 2009, 59-61.

⁶¹ Cf. Lloyd, Reader 2010, 6. L'edizione di riferimento è a cura di Luard 1890.

⁶² Cf. Vaughan 1958, 71-91 e Sansone 2009, 54-5. L'edizione del *Liber Additamentorum* trova posto nel sesto volume della monumentale edizione di Luard 1872-83, 6 dei *Chronica Maiora*.

⁶³ Un'ottima scheda del manoscritto è fornita da Sansone 2009, 146-9.

spostamenti fascicolari, che ne hanno modificato l'ordine originario.⁶⁴ I testi e i lacerti di testo qui contenuti non rispecchiano dunque l'organizzazione iniziale del manoscritto, dal momento che anche dopo la morte di Matthew Paris – e fino al XVII secolo – il codice è stato oggetto di continue aggiunte e inserimenti posteriori.⁶⁵ Proprio per la sua natura di collettore di documenti, il *Liber Additamentorum* è una preziosa testimonianza che permette di aprire una finestra sul modo in cui Matthew Paris operava all'interno dello *scriptorium* di Saint Albans.

Emerge allora una metodologia di lavoro precisa e al tempo stesso 'fagocitatrice', all'interno della quale non esisteva quasi nulla lasciato al caso. Pare che non appena Matthew ottenesse delle informazioni – da fonti scritte o orali – immediatamente le registrasse tra le pagine del *Liber*, probabilmente in ordine cronologico.⁶⁶ Esistono infatti una serie di richiami e rimandi interni alle sue opere, una vera e propria collezione di *signa* e riferimenti testuali che creano una rete di connessione tra i suoi scritti, i cui fili sono tenuti insieme dal *genius unicus* che fu Matthew Paris.⁶⁷ Di fatto, a legare il *Liber Additamentorum* al resto della produzione del monaco sono annotazioni a margine come: «in liber additamentorum», «in liber supplementorum», «in liber literarum», «in liber supplementorum vel additamentorum».⁶⁸

È proprio in virtù di questa architettura tentacolare, caratterizzata da richiami e collegamenti strutturali tra le varie opere di Matthew, che crediamo si possa parlare di un 'macrotesto di Matthew Paris', quasi nell'accezione semiotica che questa categorizzazione porta con sé, vale a dire come un corpus unitario e organizzato, strutturato attraverso dei precisi fattori aggreganti.⁶⁹

⁶⁴ Sulla complessa struttura del codice e sulle sue varie risistemazioni si vedano i diagrammi elaborati da Vaughan 1958, 79-80.

⁶⁵ Questi processi scrittori sono ben isolati e analizzati da Muñoz García 2018, 151-76, che delimita e circonda le sezioni autografe del codice dagli inserimenti posteriori. Lo studioso identifica ben 10 mani oltre quella di Matthew Paris, che intervengono a più riprese e in epoche differenti sul manoscritto.

⁶⁶ Cf. Vaughan 1958, 84.

⁶⁷ In questo modo lo definì Suzanne Lewis 1987 nel capitolo conclusivo del suo fondamentale volume sull'arte di Matthew Paris.

⁶⁸ Cf. Vaughan 1958, 72. Sui rimandi intertestuali attraverso i *signa* si parlerà più avanti.

⁶⁹ Al concetto di 'macrotesto' elaborato da Maria Corti 1976, 145-7 si aggiungano le considerazioni di Pioletti 2003, 531-3.

1.3.1.3 *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* e *Vitae duorum Offarum*

Sono allora da vedere in quest'ottica anche i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani*, un'opera di storia locale che raccoglie le vicende dell'abbazia di Saint Albans e degli abati che l'hanno amministrata nel corso dei secoli. S'incontrano numerosi rimandi ai *Gesta abbatum*, come: «Hujus autem gesta si quis desiderat perscrutari, librum de Gestis Abbatum Sancti Albani intueatur», «cujus beneficia in libro de Gestis Abbatum, apud Sanctum Albanum habito, plenius describuntur», «si quis audire desiderat, librum relegat de Gestis Abbatum», tutti contenuti nell'*Historia Anglorum*.⁷⁰ Per Vaughan (1958, 85-6) non è un caso che i rinvii ai *Gesta abbatum* si trovino solo nell'*Historia* e non nei *Chronica Maiora*. Questa discrepanza sarebbe dovuta al fatto che quando Matthew compose i *Chronica* la stesura dei *Gesta abbatum* non era ancora iniziata. Viceversa, quando Matthew diede avvio alla redazione dell'*Historia Anglorum* nel 1250, la composizione dei *Gesta abbatum* doveva essere almeno parzialmente conclusa, così da poter essere citati nell'*Historia*. Per questo, si è soliti collocare la realizzazione dei *Gesta abbatum* tra «some time before 1250» e il 1255.⁷¹

Nei *Gesta abbatum* è possibile ritrovare un microcosmo su scala locale delle più ampie vicende del regno, raccontate invece nei *Chronica* e nell'*Historia Anglorum*.⁷² Un microcosmo che mostra ancora più chiaramente l'orizzonte mentale di Matthew, che rivendica con orgoglio le ricchezze di cui ha goduto la sua abbazia nei secoli addietro, oltre alle numerose opere d'arte commissionate dagli abati del passato, come coppe, croci ornamentali e preziosi reliquiari.⁷³ È con questo stesso orgoglio che Matthew, attraverso i *Gesta abbatum*, vuole trasmettere ai suoi confratelli del presente e del futuro norme etiche di comportamento (sempre volte al rispetto dalla Regola dell'ordine benedettino) e al contempo fierezza per la difesa dei diritti e dei privilegi che l'abbazia si è guadagnata nel corso dei secoli, anche attraverso aspre controversie con la corona e la nobiltà.⁷⁴

I *Gesta abbatum* di Matthew Paris sono trãditi dal manoscritto London, British Library, Cotton Nero D I - di cui si è già parlato

⁷⁰ *Historia Anglorum*, 1: 23, 228, 276.

⁷¹ A riguardo cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

⁷² Cf. Gransden 1974, 374.

⁷³ Cf. Muñoz García 2018, 19 e Vaughan 1958, 186.

⁷⁴ Cf. Gransden 1974, 374.

per il *Liber Additamentorum* - in due sezioni autografe:⁷⁵ la prima ai ff. 30r-63r, la seconda ai ff. 64r-73r. L'opera copre il periodo che va dalla leggendaria fondazione di Saint Albans da parte di re Offa nel 793 fino a parte dell'abbaziale di John di Hereford (1235-63).⁷⁶ Anche quest'opera sembra non aver conosciuto quasi alcun tipo di circolazione manoscritta coeva. L'unica copia (parziale) duecentesca di cui si ha notizia fu realizzata a Saint Albans da John di Wallingford (m. 1258), quando Matthew Paris era ancora in vita, ed è trasmessa dal manoscritto miscelaneo London, British Library, Cotton Julius D VII.⁷⁷ Esiste anche una copia trecentesca dei *Gesta abbatum* tramandata dal ms London, British Library, Add. 62777 (*olim* Bute 3). Anche questo codice fu confezionato presso lo *scriptorium* di Saint Albans, per l'uso personale dell'abate, come riporta la nota a f. 1v «De studio domini Abbatis». Probabilmente l'abate in questione era Hugh di Eversdone, a capo di Saint Albans tra il 1308 e il 1326.⁷⁸

Nel XIV secolo i *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* - così come i *Chronica Maiora* - sono stati oggetto di continuazione, entrambi per mano del già citato Thomas Walsingham,⁷⁹ unico storico di Saint Albans passato agli onori della cronaca dopo Roger di Wendover e Matthew Paris. Walsingham, partendo dal copioso materiale di storia domestica trascritto un secolo prima da Matthew nel codice cottoniano della British Library, riprese e continuò i resoconti dei *Gesta abbatum*, ampliandoli fino al 1390.⁸⁰

Manca a oggi una edizione scientifica dei *Gesta* di Matthew Paris, dal momento che Riley (1867-69) ha basato la sua edizione dell'opera sulla copia di Thomas Walsingham e non sull'autografo di Matthew Paris. I *Gesta* del nostro sono utilizzati da Riley solo sporadicamente, e unicamente dall'edizione seicentesca di Wats. Un'edizione del manoscritto cottoniano contenente l'autografo di Matthew, come detto, è stata fornita da Luard (1872-83, 6) nel sesto volume della sua edizione dei *Chronica Maiora* per le *Rolls Series*. Tuttavia, questa edizione non segue l'ordine del manoscritto, ma è basata sull'ordine cronologico dei documenti così come ricavato dal suo editore. Il testo

⁷⁵ Per la distribuzione delle mani all'interno del manoscritto cottoniano si rimanda a Muñoz García 2018, 151-5.

⁷⁶ A riguardo Hagger 2008, 373-4. Sui modelli utilizzati da Matthew Paris nella stesura dell'opera si vedano Vaughan 1958, 182-7 e Sansone 2009, 56-8.

⁷⁷ Cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

⁷⁸ Cf. Ker 1964, 167 e Thomson 1982, 67.

⁷⁹ Cf. *supra*.

⁸⁰ Cf. Vaughan 1958, 185. La continuazione originale di Walsingham parte dell'anno 1308, mentre il manoscritto che tramanda i *Gesta Abbatum* di Walsingham è l'autografo London, British Library, Cotton Claudius E IV. È stata pubblicata da Preest, Clark 2005 una traduzione inglese dei *Gesta Abbatum*, basata sull'edizione ottocentesca di Riley 1867-69.

presentato da Luard è inoltre incompleto, dal momento che mancano svariati fogli del ms Cotton Nero D I, completamente tralasciati dallo studioso.⁸¹

Le *Vitae duorum Offarum* sono un'altra opera di storia locale, anch'esse trasmesse dal manoscritto Cotton Nero D I della British Library, ai ff. 2r-25r. Quest'opera fu molto probabilmente composta dopo i *Gesta abbatum*, ed è dunque da collocare *post* 1250.⁸² Sono qui narrate le vicende di re Offa I, mitico sovrano degli Angli vissuto a cavallo tra i secoli IV e V, che porteranno alla fondazione dell'abbazia di Saint Albans attraverso il voto fatto dal sovrano. Questo voto restò però incompiuto per vari secoli, fino a quando re Offa II di Mercia (m. 796), dopo aver scoperto le reliquie di Sant'Albano d'Inghilterra, realizzò l'intento del suo mitico predecessore.

Attraverso la narrazione che Matthew fa dell'istituzione della sua casa madre si mettono subito in evidenza gli stretti legami che l'abbazia aveva con la casa reale, insieme alla sua antichità, tale da affondare le radici nella storia stessa dell'Inghilterra e della corona.⁸³ Anche per le *Vitae duorum Offarum* in passato è stata messa in dubbio la paternità di Matthew Paris, ma oggi si è concordi nel riconoscere il nostro come l'autore dell'opera.⁸⁴

Sono state segnalate da Vaughan (1958, 193 nota 3) una copia duecentesca e due copie trecentesche delle *Vitae*, tutte come sempre di produzione locale e di circolazione limitata. La prima copia parziale è tradata dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XX (ff. 67-70), lo stesso che tramanda i *Chronica excerpta*. I due manoscritti trecenteschi sono i già noti: London, British Library, Add. 62777 (ff. 50r-91r) e London, British Library, Cotton Claudius E IV (84r-97r), il primo copia personale dell'abate Hugh di Eversdone, e il secondo autografo di Thomas Walsingham. Si segnala infine una copia cinquecentesca di una versione ridotta dell'opera, realizzata dall'antiquario inglese Lawrence Nowell e inserita nel manoscritto miscelaneo San Marino, California, Huntingdon Library, HM 26341.⁸⁵ Delle *Vitae duorum Offarum* sono disponibili due edizioni moderne, a cura di Luard e Swanton.⁸⁶

⁸¹ Cf. Vaughan 1958, 182 e Muñoz García 2018, 151-2.

⁸² Cf. Lloyd, Reader 2010, 7.

⁸³ Cf. Sansone 2009, 57.

⁸⁴ Per una visione d'insieme sull'attribuzione dell'opera si veda Sansone 2009, 57-8.

⁸⁵ Lawrence Nowell (1530-1570) fu uno dei pionieri degli studi sulla letteratura anglosassone, e il suo nome è tutt'oggi associato all'unica copia superstita contenente il *Beowulf*, trasmesso dal ms London, British Library, Cotton Vitellius A XV, noto anche come Nowell Codex. Sul manoscritto californiano cf. Dutschke 1989, 2: 658.

⁸⁶ Cf. l'edizione parziale di Luard 1872-83, 6, 1-8, e quella recente di Swanton 2011. Per entrambi gli editori l'opera non è da ascrivere a Matthew Paris.

I *Gesta abbatum monasterii Sancti Albani* e le *Vitae duorum Offarum* dimostrano che abbiamo a che fare con un monaco inglese, di nascita e di formazione, il cui orizzonte mentale (e i cui confini, orgogliosamente rimarcati) erano rappresentati dall'abbazia di Saint Albans. Ciò a ulteriore riprova di come le ipotesi che suggeriscono un'origine francese o una formazione parigina del nostro non tengano sufficientemente conto della totalità del macrotesto di Matthew Paris, incardinato all'interno di uno spazio mentale e culturale tanto abbaziale quanto insulare.

1.3.1.4 *Vita Stephani archiepiscopi Cantuariensis* e *Vita Beati Edmundi*

Un'altra sezione delle opere latine di Matthew è composta dalle agiografie. Qui troviamo la *Vita Stephani archiepiscopi Cantuariensis* e la *Vita Beati Edmundi*, entrambe composte tra il 1240 e il 1250.⁸⁷ La *Vita Stephani* ha come protagonista Stephen Langton (c. 1150-1228), arcivescovo di Canterbury, cardinale e tra i principali fautori della *Magna Charta* del 1215, della quale fu anche redattore.⁸⁸ Di questa *Vita* ci sono giunti solo alcuni frammenti, tutti autografi di Matthew Paris, seppur inizialmente non fu riconosciuta la paternità del nostro.⁸⁹

Il primo frammento è conservato al f. 133v del ms London, British Library, Cotton Vespasian B XIII, mentre gli altri due si trovano all'interno del *Liber Additamentorum*, ai ff. 196rv del ms London, British Library, Cotton Nero D I. Nonostante le esigue porzioni di testo ricavabili dai frammenti, emerge la figura di uno Stephen Langton che si oppone apertamente a papa Innocenzo III, rifiutando di pagare i tributi a Roma, così da difendere gli interessi della chiesa inglese.⁹⁰

Il protagonista della seconda vita latina è Sant'Edmondo di Canterbury (1170-1240), anche noto come Edmund Rich, che come Stephen Langton fu arcivescovo di Canterbury e strenuo oppositore delle ingerenze del papa e della curia romana sugli affari insulari. Della *Vita Beati Edmundi*, ci è giunto un solo manoscritto trecentesco: London, British Library, Cotton Julius D VI, ff. 123r-156v. Anche per quest'opera è stata a lungo messa in dubbio la paternità

⁸⁷ Cf. Lloyd, Reader 2010, 8.

⁸⁸ Sulla figura storica dell'arcivescovo si veda la relativa voce «Stephen Langton» dell'*Encyclopaedia Britannica* online.

⁸⁹ Sulla questione cf. Vaughan 1958, 159.

⁹⁰ Cf. Sansone 2009, 62. Si rimanda invece a Bolton 2004, 57-70 per un dettagliato studio letterario del testo della *Vita*. I frammenti della *Vita Stephani* sono editi da Liebermann 1879, 318-29.

di Matthew Paris, che fu attribuita in un primo momento ad Eustace di Faversham, un monaco di Canterbury e cappellano di Edmondo.⁹¹ Probabilmente l'apografo della British Library fu esemplato a partire da un testo di Matthew Paris redatto tra il 1247 e il 1253. Si è soliti fornire questa cronologia poiché pare che la *Vita* sia antecedente all'*Historia Anglorum* (che si ricordi fu iniziata nel 1250), per via dei numerosi rimandi all'agiografia presenti nell'*Historia*; si ritiene poi che sia stata completata entro il 1253, dal momento che si fa riferimento a Bianca di Castiglia (1188-1252) regina di Francia come ancora in vita.⁹²

1.3.1.5 *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi e Libro delle sorti*

Infine, bisogna dare conto delle ultime due opere latine del *corpus* di Matthew Paris: la *Cronica sub compendio abbreviata a fratre M. Parisiensi* e un *Libro delle sorti*. Per quanto riguarda la prima, si tratta di una cronaca genealogica tramandata nei fogli iniziali e/o finali dei manoscritti che contengono i *Chronica Maiora* e l'*Abbreviatio chronicorum Angliae*, che sono rispettivamente: Cambridge, Corpus Christi College, 26 (ff. IVv e VIIIrv); Cambridge, Corpus Christi College, 16 (ff. Vrv) e London, British Library, Cotton Claudius D VI (ff. 5v, 10v-11v).⁹³ In ognuno di questi esemplari troviamo una versione sensibilmente diversa dell'opera.

A dispetto del nome, non abbiamo a che fare con una vera e propria *Cronica* come le precedenti, e nemmeno con una versione ridotta di uno scritto anteriore. Si tratta piuttosto in una compilazione di genealogie dei re inglesi, a partire da re Alfredo il Grande (871-99) per arrivare ad Enrico III.⁹⁴ La *Cronica* è particolarmente interessante anche da un punto di vista iconografico, poiché il testo è accompagnato da medaglioni contenenti i volti o i nomi dei sovrani, insieme ai loro figli e alla relativa discendenza. Lloyd e Reader (2010, 10) sostengono che la *Cronica sub compendio abbreviata* circolò anche al di fuori di Saint Albans, dal momento che sarebbero note due copie

⁹¹ Il primo editore del testo fu Wallace 1893, che attribuì l'opera ad Eustace; si deve invece a Paravicini 1898 l'attribuzione dell'opera a Matthew. Sulla lunga discussione circa la paternità dell'opera nel dibattito scientifico si veda Vaughan 1958, 162-5.

⁹² Per la datazione dell'opera cf. Vaughan 1958, 165-6; Sansone 2009, 62-3; Lloyd, Reader 2010, 8. L'edizione moderna è a cura di Lawrence 1960, 222-79, mentre per una successiva traduzione in inglese cf. Lawrence 1996.

⁹³ Cf. Lloyd, Reader 2010, 10.

⁹⁴ In verità si arriva ad Enrico III solo nel ms 16 del Corpus Christi College di Cambridge, mentre nelle altre due versioni si ferma al nonno del sovrano, Enrico II (1133-1189) e ad Aroldo II (m. 1066), ultimo sovrano anglosassone che perse la vita nella battaglia di Hastings.

contemporanee dell'opera; tuttavia, gli studiosi non forniscono alcun dettaglio a riguardo. Probabilmente, riprendendo Vaughan (1958, 116), si riferiscono al ms London, British Library, Cotton Julius D VII (ff. 56v-59v) e a un rotolo di pergamena conservato alla Princeton University Library. Ad ogni modo, per quanto riguarda il primo codice, si è già detto per i *Gesta abbatum* che questo è un manoscritto miscelaneo assemblato a Saint Albans da John di Wallingford quando Matthew Paris era ancora in vita, e in cui è possibile riscontrare anche tracce della mano del nostro. Rispetto alla pergamena di Princeton, invece, crediamo che non sia possibile sbilanciarsi su questioni come provenienza o datazione, dal momento che - a nostra conoscenza - non sono stati effettuati studi dirimenti sul manufatto.⁹⁵ A questi è forse da aggiungere il ms London, British Library, Cotton Tiberius E VI (ff. 6v-7r), che sembrerebbe trasmettere una *Cronica* esemplata da A.⁹⁶

Per quanto riguarda invece il *Libro delle sorti*, questo è tramandato da un manoscritto autografo: Oxford, Bodleian Library, Ashmole 304, probabilmente realizzato tra il 1240-50.⁹⁷ Trovano qui posto svariate raccolte di testi di astrologia e chiromanzia, insieme a un ricco apparato iconografico in cui figurano ritratti di filosofi classici o particolari diagrammi legati a pratiche divinatorie.⁹⁸

1.3.2 Produzione volgare

Si è visto che gran parte della produzione di Matthew Paris è in latino, come in latino è il suo lascito intellettuale più grande. Non per questo, però, i suoi scritti in volgare sono di minor interesse, come mostra Giuseppina Brunetti (2014, 63-88), che nel suo volume dedicato agli autografi francesi nel Medioevo dedica un capitolo a Matthew Paris e alla sua *Vie de Saint Auban*.

Della produzione del monaco ci sono giunte in volgare - oltre all'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, di cui si parlerà nel prossimo

⁹⁵ Le uniche parziali e generiche informazioni sul rotolo sono fornite da due brevissime note di Gerould 1945, 200-1; 1948, 102-3; in cui lo studioso dà notizia dell'esistenza di una genealogia dei re inglesi, collocata al verso di un rotolo pergameneo contenente stralci delle *Profezie di Merlino* di Goffredo di Monmouth. Nelle note di Gerould non si fa riferimento alla nostra *Cronica sub compendio abbreviata*; Vaughan 1958, 116 ha ipotizzato per primo che questo rotolo fosse una copia coeva della genealogia di Matthew.

⁹⁶ Sul testimone si veda *infra* § 2.1.

⁹⁷ Cf. Lloyd, Reader 2010, 10.

⁹⁸ Cf. Lloyd, Reader 2010, 10. Non esiste un'edizione per questo variegato *Libro delle sorti*, ma recentemente Iafrate ha fornito una riproduzione fac-simile del manoscritto bodleiano, insieme a un ricco studio introduttivo. Cf. Iafrate 2016. Sul ms Ashmole 304 si vedano inoltre gli interessanti studi di Iafrate 2011, 475-88; 2013, 139-77.

capitolo – quattro agiografie: la *Vie de Saint Edmond*, la *Vie de Saint Thomas Becket*, l'*Estoire de Seint Aedward le Rei* (o *Vie de Saint Edouard le Confesseur*), la *Vie de Saint Auban*.⁹⁹

1.3.2.1 *Vie de Saint Edmond* e *Vie de Saint Thomas Becket*

I testi agiografici anglo-normanni tra i secoli XII e XIII dimostrano compiutamente che esisteva una notevole permeabilità tra la sfera politica e religiosa, e che le differenze tra cultura laica e cultura ecclesiastica sono meno significative rispetto ai comuni interessi perseguiti dalla Chiesa e dall'aristocrazia di corte.¹⁰⁰ Questa commistione tra l'ambito politico e religioso è riscontrabile anche nelle agiografie di Matthew Paris, che forniscono plurimi livelli di lettura, da tenere a mente per una globale comprensione della produzione francese del monaco.

Anche nell'ambito delle opere volgari è evidente come il macrotesto di Matthew Paris continui a essere saldo, in un reciproco dialogo tra gli scritti in latino e in francese. Ciò è particolarmente apprezzabile nel caso della *Vie de Saint Edmond*, una traduzione in anglo-normanno dell'omonima vita latina, il cui codice latore è London, British Library, Additional 70513 (ff. 85v-100r),¹⁰¹ il cosiddetto ms Campsey.¹⁰² Vi è notizia di un'ulteriore copia forse trecentesca della *Vie* contenuta nel London, British Library, Cotton Vitellius D VIII, purtroppo distrutta nell'incendio che colpì l'allora Cotton Library nel 1731.¹⁰³ Ad ogni modo la redazione francese è posteriore a quella latina, ed è dunque successiva al 1253, dal momento che la

⁹⁹ Per una panoramica generale sulle agiografie francesi di Matthew si vedano Vaughan 1958, 159-81; Sansone 2009, 63; Brunetti 2014, 67-85.

¹⁰⁰ Sull'agiografia anglo-normanna tra i secoli XII e XIII e i suoi rapporti con la cultura laica si veda il fondamentale Laurent 1998, in particolare 33-5.

¹⁰¹ Questo manoscritto è indicato in letteratura anche con le antiche segnature: London, British Library, Loan 29/61, già Welbeck Abbey, Coll. Duke of Portland, I C I.

¹⁰² La mano che copia la sezione contenente la *Vie* di Matthew pare essere ascrivibile all'ultimo quarto del Duecento. Ad ogni modo, l'Additional 70513 della British Library è un ms composito allestito tra la seconda metà del XIII secolo e l'inizio del XIV secolo; fu posseduto nel Trecento dal convento femminile di Campsey, nel Suffolk, nel sud-est dell'Inghilterra, dove veniva utilizzato per delle letture comuni nel refettorio. Si presenta come un manufatto molto interessante, essendo il solo manoscritto medievale finora noto a tramandare unicamente vite di santi rimate in antico francese. Inoltre, metà delle vite qui raccolte (7 su 13) sono monotestimoniate, ben 7 agiografie hanno come protagoniste delle sante, e 3 di queste sono ad opera di autrici donne. Sulla raccolta Campsey si vedano nel dettaglio Russell 2003, 51-83 e Wogan-Browne 2001, 170-6. È presente un'edizione online dell'intero manoscritto curata da Russell all'interno del portale MARGOT dell'University of Waterloo all'indirizzo: <http://margot.uwaterloo.ca>.

¹⁰³ Wogan-Browne et al. 2016, 121.

vita volgare modifica un riferimento alla regina Bianca di Castiglia, lasciando intendere la sua morte, avvenuta nel novembre 1252.¹⁰⁴ Ponendo allora la stesura dell'opera in un periodo compreso tra il 1253 e il 1259, la *Vie de Saint Edmond* sarebbe l'ultima agiografia composta da Matthew Paris.

Il fatto di avere una diretta traduzione volgare di un testo latino ci consente di assumere un punto di vista privilegiato per osservare le similitudini e le differenze - contenutistiche e narrative - tra le due opere del monaco. Ad esempio, tanto in latino quanto nella traduzione francese si notano giochi di parole e espedienti retorici basati sull'utilizzo dell'antitesi,¹⁰⁵ oppure, di contro, nella vita volgare sono presenti più dettagli personali sulla vita di Edmondo, insieme all'aggiunta di una rubrica iniziale, di un prologo e di un epilogo, che risultano essere particolarmente interessanti.¹⁰⁶ Nella rubrica iniziale si afferma espressamente che la traduzione è stata richiesta da Isabella di Warenne, contessa d'Arundel (m. 1282), una figura di spicco della nobiltà dell'epoca:¹⁰⁷

Ici comence la vie saint Eadmund le confessor, arcevesque de Cantebire, translaté de latin en romanz par la requeste la cuntesse de Arundel.¹⁰⁸

Con queste parole comincia a scorgersi una connessione tra lingua e destinatario dell'opera, clero e nobiltà, latino e volgare, su cui ritorneremo più volte, e che viene sviluppata anche nel prologo della *Vie* (vv. 1-88). In questi primi ottanta versi trova spazio un vero e proprio manifesto programmatico su cui poggia l'intero macrotesto latino-volgare di Matthew Paris, in cui si incontrano delle significative considerazioni metalinguistiche, espresse attraverso le ragioni che hanno portato Isabella d'Arundel a richiedere questa traduzione francese.

Per cominciare, il francese è compreso più facilmente da tutti, tanto dal clero quanto dalla nobiltà, ed è dunque preferibile al latino. Per questa sua intellegibilità, allora, il francese è definito *apert*:

Icest'estoire vus translat | De latin en franceis apert; | Kar chascun est de ceo bien cert | [Ke] plus est use[e] et sue | Ke nule launge,

104 Cf. Lloyd, Reader 2010, 8.

105 A riguardo cf. Lawrence 1960, 76-8; 1996, 100-17.

106 Cf. Wogan-Browne et al. 2016, 120.

107 Sulla figura di Isabella d'Arundel, vedova di Hugh d'Aubigny (m. 1243) quinto conte di Arundel, cf. Wogan-Browne 2001, 151-88.

108 Sono disponibili due edizioni della *Vie*, la prima è a cura di Baker 1929, 332-81, la seconda a cura di Russell all'interno del portale MARGOT. In questa sede si utilizzerà il testo di Russell.

et entendue, | De clers e lais e la gent tute, | Ke le latins, ne mie dute. (vv. 32-8)

Solo un testo in volgare permetterebbe quindi di comprendere e apprezzare al meglio la vita e le virtù di sant'Edmondo:

De vostre purpos la resun | Bien crei saver et l'achaisun: | Ke ses beles vertuz e grace | Clers e lays, chascuns le sache. (vv. 39-42)

Anche nell'epilogo si ritorna sul rapporto tra latino e volgare, rendendo esplicito che entrambi i testi sono stati commissionati da Isabella:

Escrit l'ay en deuz langages | Par vous cuntesse Ysabele. (vv. 1975-76)

Alla luce di queste riflessioni fatte nel prologo e nell'epilogo, Wogan-Browne (2016, 120) individua - pur forse con qualche forzatura - dei differenti statuti linguistici per i due testi. In quest'ottica, il testo latino godrebbe in quanto tale di grande dignità e considerazione, ma disporrebbe di una platea più limitata; il testo francese, invece, avrebbe dalla sua la possibilità di raggiungere una platea più ampia in maniera più immediata. Inoltre, per la studiosa, qualora la traduzione non fosse basata su una fonte latina, il testo volgare perderebbe di credibilità. Con quest'ultimo assunto forse si rischia di sovrainterpretare le parole di Matthew, dal momento che non si fa riferimento in nessun punto della traduzione - e in nessun'altra sua opera francese - a una necessità di dipendenza da un modello latino. Di contro, la produzione romanza del nostro sembra essere quasi sempre mossa da motivazioni 'politiche', legate in qualche modo all'aristocrazia francofona, alla corte del re, e alla volontà di celebrare la propria appartenenza all'Inghilterra plantageneta dell'epoca.

Tutti questi aspetti possono essere ritrovati - più o meno esplicitamente - nelle opere volgari di Matthew, e in modo particolare nella *Vie de Saint Edmond*. Qui è possibile toccare con mano l'architettura ideologica creata dal monaco, che lega il genere agiografico e l'utilizzo del francese alla formazione, alla difesa e alla rivendicazione di uno spazio culturale specificamente insulare. Inoltre, in questa come nelle altre agiografie di Matthew Paris non si riscontra alcun tipo di atemporalità e universalità, fattori che invece ci si aspetterebbe di trovare nel genere, così da riuscire a veicolare senza frizioni di alcun tipo un messaggio ecumenico di santità esemplare.¹⁰⁹ Al contrario, la *Vie de Saint Edmond* è pienamente inserita in un periodo storico ben determinato e marcato politicamente: quello dell'Inghilterra contemporanea, della metà del XIII secolo.

¹⁰⁹ A riguardo cf. Laurent 2019, 188-9.

È però da sottolineare che a questa volontà di determinazione corrisponde sempre un preciso intento oppositivo, di solito rivolto verso Parigi e Luigi IX, il re santo per eccellenza del Medioevo, nei confronti della cui santità Enrico III d'Inghilterra inutilmente si batté per tutta la vita. La devozione verso sant'Edmondo, allora, divenne il perfetto terreno di scontro tra i due sovrani: il santo era a tutti gli effetti di origini inglesi, ma le sue spoglie si trovavano sul suolo francese poiché morì nel continente, dove aveva trovato rifugio negli ultimi anni di vita, in seguito ad aspri dissidi con il papato.¹¹⁰

Il corpo di Edmondo e le sue reliquie furono traslati presso l'abbazia borgognona di Pontigny, nel corso di una grande cerimonia tenutasi nel giugno del 1247 alla presenza, tra gli altri, di Luigi IX e Isabella d'Arundel, ma non di Enrico III. Questo evento fu descritto con dovizia di particolari nei *Chronica Maiora* e soprattutto nel *Liber Additamentorum*, in cui furono copiati da Matthew molti documenti riguardanti la canonizzazione di Edmondo, tra cui figurano preghiere per il santo e la descrizione del suo sigillo.¹¹¹ Vogliamo però porre qui l'attenzione su due passaggi dell'epilogo della *Vie*, in cui sono chiaramente espressi gli intenti politici e ideologici di Matthew per quest'opera:

Mut deit Engleterre aver | Gloire [e] joie demener | Ke cel seint de lui est issu, | Et France, ke l'ad receu. | Ore ad fet del Sauveur | A Engleterre un autre honur, | Ki a Engleis est si large e franc: | Tramis nus ad de son seint sanc. | Ne puet, ço m'est avis, estre maire | Entre morteus [teu] saintuaire: | Non pas la croiz, kar ele est seinte | Pur le sanc dunt ele est teinte; | Ne les clous ne la corune, | Kar li sanc seinté lur dune. (vv. 1989-2002)

Li reis Henriz ki ert fiz Johan | Eu trentime primer an | De son regne nus purchaça | Le sanc ke a seint Edward dona, | Et pus le pas en l'an suant | Duna u fist le sanc avant | Omnipotent ki en ciel tune | Teu biens a Engleterre dune, | K'i regne Reis celestien | En tuz tens en gloire, amen. (vv. 2011-20)

Dal nostro punto di vista sono questi i nodi cruciali dell'opera, all'interno dei quali viene espressa piuttosto apertamente una sorta di sfida sacrale-devozionale tra Enrico III e Luigi IX, con la conseguente 'vittoria' del sovrano plantageneto. Di fatto, gli ultimi trenta versi della *Vie*, paradossalmente, non vedono più sant'Edmondo come protagonista. Nell'epilogo il santo viene usato solo da tramite, come una

¹¹⁰ Questa fu la stessa sorte che, tra l'altro, ebbero in passato alcuni noti predecessori di Edmondo al seggio di Canterbury, come Thomas Becket e Stephen Langton.

¹¹¹ *Chronica Maiora*, 4: 631; *Liber Additamentorum*, 6: 120-30.

sorta di espediente narrativo attraverso il quale si arriva a glorificare l'Inghilterra e la devozione encomiabile di Enrico III, che risulta essere, in ultima battuta, superiore a quella di Luigi IX. Il tramite del santo si realizza nella sua intercessione, che ha reso possibile l'arrivo di un grande «honour» in Inghilterra, per volontà del Salvatore: la reliquia del sangue di Cristo.¹¹²

La risposta inglese alla cerimonia francese di Pontigny si svolse dopo qualche mese, più precisamente domenica 13 ottobre 1247,¹¹³ presso l'abbazia di Westminster, dove Enrico III depose la sacra reliquia.¹¹⁴ Ma come si evince dagli stralci dell'epilogo sopra riportati, l'onore di essere in possesso della reliquia del sangue di Cristo è da leggersi in chiave di rivalsa non solo per la cerimonia di Pontigny con le spoglie di sant'Edmondo, ma anche, e forse soprattutto, per la collezione di reliquie della Passione che Luigi IX conservava a Parigi, alla Sainte-Chapelle. Particolare attenzione viene posta su tre reliquie nello specifico: la Vera Croce, la Sacra Spina e i Santi Chiodi. Questi erano tra i più preziosi resti della Passione, ed erano in possesso di Luigi IX.

È estremamente significativo che Matthew decida di chiudere la *Vie* rivendicando esplicitamente la superiorità della reliquia inglese su tutte le altre, dal momento che è proprio il sangue a conferire a tutte le altre santità («li sanc seinté lur dune»). E per proprietà transitiva, se la reliquia conservata a Westminster è più sacra delle reliquie della Sainte-Chapelle, allora «Li reis Henriz», apertamente nominato negli ultimi versi, attraverso l'intercessione di Sant'Edmondo, ha donato all'Inghilterra una gloria finalmente maggiore di quella di cui gode il rivale Luigi IX.¹¹⁵

Per sottolineare ancora una volta il legame di interdipendenza tra produzione latina e volgare di Matthew, rispetto all'episodio fin qui

¹¹² Sulla reliquia del sangue di Cristo e la sua importanza per Enrico III e la corte plantageneta, si veda l'interessante studio monografico di Vincent 2001.

¹¹³ La scelta del giorno non è casuale. Come fa notare Vincent 2001, 1 si tratta di una ricorrenza molto importante per la chiesa inglese, e particolarmente significativa soprattutto per Enrico III, ovvero la festa per la traslazione delle reliquie di Sant'Edoardo il Confessore, per il quale il sovrano «felt keen, even fanatical, devotion».

¹¹⁴ A questo evento partecipò personalmente lo stesso Matthew Paris, come racconta nei *Chronica Maiora*, 4: 640-4 e nel *Liber Additamentorum*, 6: 138-44. Fu proprio in quest'occasione che re Enrico III, come ricordato *supra*, chiese al monaco di annotare tutto ciò che vedeva per poi tramandarlo alla posterità.

¹¹⁵ Tuttavia la realtà della storia si dimostrerà diversa. Enrico III tentò di iniziare a Westminster una serie di culti e pellegrinaggi per la reliquia del Sangue di Cristo, ma questi non conobbero mai grande fortuna; in più ne fu da subito messa in discussione l'autenticità e la provenienza. Cf. Vincent 2001, 186-201. Ad ogni modo, al novero delle reliquie di Enrico III è poi da aggiungere, come afferma lo stesso Matthew ai vv. 2003-10, anche quella dell'Orma di Cristo, che fu impressa nel marmo al momento dell'Ascensione.

descritto della superiorità della reliquia del sangue sulle altre, Laurent (2019, 189) fa notare che è «comme si Matthieu Paris avait composé sa *Vie de saint Edmond* les yeux fixés sur sa chronique, où la référence est plus détaillée et circonstanciée», e in effetti tanto nei *Chronica Maiora* (4: 642) quanto specialmente nel *Liber Additamentorum* (6: 142-3) troviamo una narrazione che è servita chiaramente da modello per la traduzione volgare.

A questo punto, per tirare le somme sulla prima opera volgare di Matthew qui incontrata, vogliamo porre l'attenzione su alcuni aspetti di fondamentale importanza anche per l'analisi dell'*Iter de Londinio in Terram Sanctam*, che saranno, come si vedrà, una costante della produzione anglo-normanna del monaco. Prima di tutto il rapporto tra la lingua e la destinazione dell'opera, esplicitamente segnalata in questo caso; una profonda connessione che vige tra gli ambienti monastici e l'alta nobiltà dell'epoca; un marcato senso di appartenenza al mondo inglese, in aperta opposizione a Luigi IX di Francia; una consapevolezza di un programma di 'politica estera' che è quasi completamente sovrapponibile a quello della corte plantageneta di Londra alla metà del XIII secolo. In conclusione, gli approcci interpretativi che ci offre l'opera sono veicolati dalla consapevole e deliberata scelta linguistica dell'autore, che nel suo macrotesto decide di redigere in volgare solo le quattro vite dei santi e il nostro *Iter*.

La seconda agiografia presa qui in esame è la *Vie de Saint Thomas Becket*,¹¹⁶ un testo piuttosto complesso, attorno al quale restano ancora oggi numerosi dubbi. La *Vie* è tramandata da soli quattro fogli, che dispongono anche di un prezioso apparato iconografico composto da otto illustrazioni. Dall'epoca della rivoluzione francese e fino al 1986 i frammenti furono in possesso della famiglia del collezionista belga Jacques Goethals-Vercruysse. In seguito, il 24 giugno 1986 furono messi all'asta a Londra da Sotheby's, dove vennero battuti per più di 1 milione di sterline. Oggi sono conservati alla Wormsley Library, nel Buckinghamshire, la biblioteca privata del filantropo britannico John Paul Getty Jr. (1932-2003). I fogli del *Thomas* furono messi temporaneamente a disposizione della British Library dal 1988 al 1993, dove vennero conservati sotto la dicitura Loan 88, che ancora oggi viene erroneamente riportata da buona parte della critica come l'attuale segnatura dei frammenti.¹¹⁷ Pare oggi accettata la larga datazione dei fogli proposta da Backhouse, De Hamel (1988, 17) tra il 1220-40.¹¹⁸

¹¹⁶ Nota anche come *Vie de Seint Thomas de Cantorbéry* o *Vie Saint Thomas le Martyr*.

¹¹⁷ Ringraziamo per l'informazione Khondaker Ahmed, Reference Specialist della sezione manoscritti della British Library.

¹¹⁸ I due studiosi hanno avuto modo di descrivere i frammenti della *Vie* in occasione di un'esposizione alla British Library tenutasi nel 1988.

L'opera sembra essere una «traduzione quasi letterale»¹¹⁹ del *Quadrilogus*, un compendio narrativo della fine del XII secolo basato su quattro famose *Vitae* di Thomas Becket, ad opera rispettivamente di William di Canterbury, John di Salisbury, Alan di Tewkesbury e Benedict di Peterborough.¹²⁰ Non si hanno certezze condivise sull'autorialità di Matthew Paris; alcuni credono che la mano che verga i fogli sia ascrivibile al monaco, altri che si tratti di un apografo realizzato a Saint Albans quando Matthew era ancora vivo, altri ancora, invece, ritengono che l'autore sia un anonimo poeta di Londra.¹²¹ Delle ulteriori informazioni che contribuiscono ad accendere il dibattito vengono fornite da un appunto redatto al *recto* del secondo foglio di guardia antico del ms Dublin, Trinity College, 177. Questo codice tramanda un'altra agiografia volgare del monaco, la *Vie de Saint Auban*, l'unica vita sicuramente autografa a esserci giunta. La nota, vergata di suo pugno da Matthew Paris, recita:¹²²

Mittatis si placet ad *dominam comitissam Harundell Isabellam* ut mit[tat] vobis *librum de sancto Thoma martire et s[ancto] [Ed]wardo quem transtuli et protraxi* [quemque?] [po]lterit *domina comitissa Cornu[wallie] usque ad Pentecostem*.¹²³

Le informazioni che possiamo desumere da questa nota sono notevoli: veniamo a sapere che Matthew aveva tradotto - o forse trascritto - e illustrato («*transtuli et protraxi*»)¹²⁴ un libro che conteneva una vita di Thomas Becket e che, all'interno dello stesso codice, si trovava anche *l'Estoire de Seint Aedward le Rei*, un'altra agiografia del monaco di cui si darà conto tra poco. Inoltre, le destinatarie del codice erano delle nobildonne, tra cui figura di nuovo Isabella d'Arundel e la contessa di Cornovaglia, da indentificare con Sancha di Provenza

119 Rossi 2008, 21.

120 Cf. Rossi 2008, 16 e Brunetti 2014, 75-6.

121 Così riassumono la questione Lloyd, Reader 2010, 8.

122 Qui e altrove, dove non segnalato altrimenti, le trascrizioni sono nostre. Utilizziamo le parentesi quadre per indicare aggiunte dovute a impossibilità materiali di lettura (inchiostro evanido, pergamena danneggiata, ecc.).

123 Segnaliamo che molto spesso nelle trascrizioni che si sono fatte di questo appunto viene inserita una «G.» iniziale, che talvolta è stata intesa come l'iniziale di un nome a cui questa nota era destinata. Dal canto nostro, crediamo che non si tratti di una lettera - né tantomeno di una «G» - quanto piuttosto di una semplice marca di paragrafo.

124 Questa dittologia non è di pacifica lettura. C'è chi, come Rossi 2008, 21, ritiene che *transtuli* indichi una traduzione dal latino, mentre altri come Morgan 1988, 85-96 in particolare 95 nota 47, esprimono delle perplessità sul significato di questo verbo. Per quest'ultimo, quando Matthew utilizza il verbo *transtulit* con l'accezione di 'tradurre', indica sempre anche la lingua (di partenza o di arrivo) del testo a cui si riferisce. Sulla questione si sono espressi in passato anche Meyer 1885, xl-xli e James 1920, ma a oggi non vi è ancora accordo unanime sulla natura dell'opera.

(1225-1261), sorella della regina Eleonora di Provenza e moglie di Riccardo di Cornovaglia (1209-1272), fratello di Enrico III.

Soffermandoci per ora solo sulla questione della paternità dell'opera, alle informazioni del codice di Dublino sono da aggiungere anche le parole di Thomas Walsingham, che all'interno del ms British Library, Cotton Claudius E IV (f. 331v), autografo dei suoi *Gesta Abbatum*, parla di Matthew Paris in questi termini:

Expost Matthaëus Parisiensis claruit, qui Rogeri praedicti Chronicas necessarie ampliavit, et Vitas Sanctorum, Albani, Amphibali, Thomae et Edmundi, Archiepiscoporum Cantuariae, conscripsit et depinxit elegantissime, et multos libros providit ecclesiae. (Riley 1870-71, 2: 303)

Nelle parole di Walsingham figura una vita di Thomas Becket associata a Matthew, e in questo caso il verbo utilizzato («conscripsit») risulta forse meno ambiguo di «transtuli», dal momento che è solitamente inteso nell'accezione di 'scrivere, comporre, redigere', con una sfera semantica, dunque, connotata in una direzione maggiormente 'autoriale'. Ad ogni modo, considerando anche le similitudini testuali e stilistiche che sono state individuate tra i frammenti del *Thomas* e le altre tre vite di certa attribuzione,¹²⁵ in questa sede propendiamo nel riconoscere la paternità del monaco.¹²⁶

1.3.2.2 Estoire de Seint Aedward le Rei e Vie de Saint Auban

Nella nota all'interno del ms di Dublino, assieme al *Thomas* si fa riferimento anche all'*Estoire de Seint Aedward le Rei* (o *Vie de Saint Edouard le Confesseur*). Come suggerito dal prezioso appunto, originariamente le due vite dovevano trovarsi in un unico manoscritto, confezionato per essere inviato a Isabella d'Arundel e Sancha di Provenza. Perciò, verosimilmente, le due agiografie dovrebbero essere state composte in un lasso di tempo non troppo distante l'una dall'altra. Per l'*Estoire* è stato proposto un ragionevole periodo compreso tra il 1236-45.¹²⁷ Anche per quest'opera non disponiamo di un autografo di Matthew Paris, e il solo testimone che tramanda l'agiografia è il monografico Cambridge, Cambridge University Library,

¹²⁵ Cf. Fenster e Wogan-Browne 2008, 26 nota 90; Lloyd, Reader 2010, 9.

¹²⁶ Sono disponibili due edizioni moderne dell'opera, a cura di Meyer 1885 e Rossi 2008.

¹²⁷ Cf. Wallace 1983, xxi-xxiii; Lloyd, Reader 2010, 9.

Ee.3.59 (ff. 1r-36r).¹²⁸ Il codice è stato assemblato probabilmente a Westminster intorno al 1255-60, ed è concordemente considerato come apografo dell'originale di Matthew andato perduto.¹²⁹ Il manufatto cantabrigense fu, con ogni probabilità, confezionato per Eleonora di Castiglia, futura regina d'Inghilterra (1272-90), che nel 1254 sposò Edoardo (1272-1307), il primogenito di Enrico III.¹³⁰

L'opera è incentrata sulla figura di Edoardo il Confessore (1042-66), re e santo estremamente caro a Enrico III. Per la stesura dell'*Estoire* Matthew utilizzò varie fonti latine; tra queste, fu maggiormente debitore della *Vita Sancti Edwardi* di Aelred di Rievaulx.¹³¹ Come notano Fenster e Wogan-Browne (2008, 7), per Enrico III «the *idea* of King Edward the Confessor became a palimpsest» [corsivo non nostro], incarnando l'ideale di sovrano verso cui tendere: giusto e pacifico, amato dal popolo e paladino della fede, fino al punto da essere canonizzato. Edoardo fu anche il fondatore dell'abbazia di Westminster, che Enrico III cercò nel corso di tutta la sua vita di arricchire il più possibile con reliquie e opere d'arte, così da poter finalmente superare la Sainte-Chapelle in splendore e in sacralità.

Anche per questa terza agiografia appare evidente lo stretto rapporto ideologico vigente tra l'opera volgare e la corte. Ad esplicitare la destinazione dell'*Estorie* è lo stesso Matthew Paris, con una dedica all'allora regina regnante Eleonora di Provenza,¹³² moglie di Enrico III, probabilmente in occasione del loro matrimonio celebrato nel 1236:

En vostre garantie met | Ke pur vus ai fait cest livret, | Noble dame de haute orine, | Alianor, riche reïne | D'Engleterre, ki estes flurs | De dames par bens e honurs. | N'est hom ki ne vus eime e prise | Vos buntez, sens e franchise. | Si dit n'en fuse losengers, | Vos bens diroie volenters, | Mais brevement tut vus ent los | Cum il m'apent e dire l'os: | Cum charbucle est entre autres gemmes | Flur estes entre autres femmes. | Ki funtaine es d'afeitement | A vus faz cest petit present. (Wallace 1983, vv. 49-64)¹³³

128 Anche in questo caso la paternità di Matthew è stata dibattuta in passato, a riguardo si veda Binski 1991, 85-100, in particolare 89-93.

129 Sul manoscritto cf. Wallace 1983, xiv-xvii; Fenster, Wogan-Browne 2008, 27-9; Lloyd, Reader 2010, 9.

130 A riguardo cf. Binski 1990, 333-50 in particolare 339-40. Alla base della tesi dello studioso vi è un documento reale del 1288 in cui si trova la notizia di una vita di sant'Edoardo posseduta dalla regina.

131 Cf. Fenster, Wogan-Browne 2008, 3-9 e Lloyd, Reader 2010, 9.

132 Sulla figura di Eleonora di Provenza si vedano lo studio monografico di Howell 1988 dedicato alla sovrana e Lewes Gee 2002, in particolare 9, 148-9. Per un interessante lavoro sul rapporto tra l'*Estoire* e la *queenship* plantageneta cf. Clements 2013, 21-42.

133 Sono disponibili tre edizioni dell'opera. La prima, con relativa traduzione in inglese è a cura di Luard 1858, edizione 25-157; traduzione 161-311; la seconda è una

Ancora nel prologo iniziale, dopo aver tessuto le lodi della regina, Matthew nomina in maniera esplicita Enrico III, perché è compito di Eleonora amare tutto ciò che ama il re. Proprio come in questo caso con la venerazione verso Edoardo il Confessore:

Kant k'eime reis Henris tes sires | Cheris, bein sai, e desires, | E cel amur fait a preiser | D'aver en beins commun voler. | Ke vout amis, ço voile amie | Dunt est bone la cumpainie | Ke veut amie e amis voile, | Tesmoine nus en porte Toile. | Pur seint Aedward le di e cunt | Ke li rois Henris eime, dunt | Vus escrif numeëment. (Wallace 1983, vv. 65-75)

Ad ulteriore riprova della strutturale connessione del macrotesto di Matthew Paris, anche nell'*Estoire* vi è una riduzione su scala minore di grandi eventi narrati nei *Chronica Maiora*; in questo caso si tratta della storia dei re anglosassoni precedenti la conquista normanna dell'isola, la cui nobile genealogia, che passa anche per Edoardo il Confessore, arriva implicitamente ad Enrico III (vv. 107-593).¹³⁴

Anche nell'epilogo dell'opera Matthew si rivolge di nuovo direttamente ad Enrico III, questa volta con la richiesta di prendersi cura di Westminster, perché questo è un luogo che non conosce pari nel regno, e in qualità di sovrano spetta ad Enrico il ruolo di guardiano e protettore dell'abbazia, che è anche la casa dei re d'Inghilterra.

E l'iglise de Westmuster, | Ki n'a eu rëaume per, | Kar li lius dediezer ere | De meimes l'apostre seint Pere, | E digneté ad du regal, | Par quei di n'ad peringal. | La est la mansiun des reys | E lur graunz curz e lur paleys. | A l'iglise ne deit faillir | Ki rois est, einz deit meintener | E quant k'apent a la meisun, | Kar il [en] est dreit patrun. (Wallace 1983, vv. 4669-81)

La richiesta di Matthew Paris ad Enrico III di curare e proteggere Westminster ben si inserisce nei progetti del sovrano tra gli anni Trenta e Quaranta del XIII secolo, periodo in cui l'interesse del re per Edoardo il Confessore e Westminster fu particolarmente vivo. Carpenter (2007, 865-91) riconduce proprio a quegli anni alcune importanti risoluzioni, come il conferimento di vari privilegi economici e libertà all'abbazia (1228-35),¹³⁵ la costruzione di una nuova tomba

riproduzione facsimilare di James 1920; infine la terza, più recente e che si utilizzerà in questa sede, è a cura di Wallace 1983. Si segnala inoltre una recente traduzione inglese con una densa introduzione curata da Fenster e Wogan-Browne 2008.

¹³⁴ Fenster, Wogan-Browne 2008, 12.

¹³⁵ Carpenter 2007, 870.

per il Confessore (1241),¹³⁶ la ricostruzione e l'ampliamento del nucleo architettonico originario (1245),¹³⁷ la decisione di essere sepolto accanto a sant'Edoardo (1246)¹³⁸ e il già discusso impulso all'acquisizione di reliquie e oggetti preziosi.

Tirando le somme sull'*Estoire* emergono due dati per noi particolarmente interessanti. Da un lato vi è una funzione quasi didattica, rivolta prima ad Eleonora di Provenza (destinataria dell'opera), e poi ad Eleonora di Castiglia (probabile destinataria del manoscritto di Cambridge); entrambe regine ed entrambe straniere, dovevano essere introdotte al culto del santo, per se stesse e per la loro prole, che come i loro padri sarebbe dovuta crescere nel solco della venerazione per il Confessore.¹³⁹ Dall'altro lato, anche nel caso dell'*Estoire de Seint Aedward le Rei*, abbiamo a che fare con un'opera volgare in cui il monaco si fa portatore del sentimento di appartenenza dei suoi destinatari, in questo caso di Eleonora di Provenza, l'esplicita dedicatoria del testo, e del sovrano Enrico III, che nei fatti è l'implicito movente dell'*Estoire*. Ancora una volta nella produzione francese di Matthew ci troviamo di fronte un testo che riflette - e che consciamente intende riflettere - alcune delle specifiche tensioni ideologiche, emotive, identitarie che animavano la corte del re e della regina. Una corte che parlava di sé (e a se stessa) nella lingua che le era propria: in francese.

È chiaramente da inserire in questo solco anche l'ultima agiografia del *corpus*: la *Vie de Saint Auban*, l'unica vita sicuramente autografa di Matthew Paris a esserci giunta.¹⁴⁰ Il manoscritto relatore è il già citato Dublin, Trinity College, 177 (già E. I. 40).¹⁴¹ Sono state ascritte alla mano del monaco tanto il testo dell'*Auban* quanto il suo apparato iconografico,¹⁴² mentre la confezione del codice è collocabile tra il 1240-50. Questa datazione renderebbe l'opera la prima delle quattro vite volgari, e insieme, la più antica attestazione

¹³⁶ Carpenter 2007, 871.

¹³⁷ Carpenter 2007, 871.

¹³⁸ Questo è un fatto particolarmente significativo per l'epoca, dal momento che Enrico III fu il primo re inglese dopo il Confessore a essere sepolto a Westminster.

¹³⁹ Cf. Binski 1995, 61.

¹⁴⁰ Sono disponibili due edizioni moderne dell'opera, a cura di Atkinson 1876 e Harden 1968. A queste si aggiunga il recente studio globale - con relativa traduzione - del manoscritto di Dublino, a cura di Wogan-Browne et al. 2010.

¹⁴¹ Colker 1991, 1: 339 dà notizia di un vita in francese su sant'Albano e sant'Anfibalò - forse una copia della *Vie de Saint Auban*? - trädita dal ms London, British Library, Cotton Vitellius D VIII, distrutto nell'incendio del 1731, e di cui si è già parlato sopra per la *Vie de Saint Edmond*.

¹⁴² Cf. Muñoz García 2018, 22.

manoscritta di Matthew Paris.¹⁴³ Il codice del Trinity College è una vera e propria *summa* di materiale narrativo e leggendario riferito al santo patrono dell'abbazia. Prima della *Vie de Saint Auban* (ff. 29r-50r) sono presenti due vite latine di sant'Albano, la prima in prosa e la seconda in versi (ff. 3r-20r e 20r-28v), copiate dalla mano di Matthew Paris;¹⁴⁴ seguono lezioni e risposte liturgiche riferite all'invenzione e alla traslazione del santo (ff. 52v-62v); copie delle presunte carte della fondazione dell'abbazia da parte di re Offa II (63r-66r) e altro materiale riguardante sant'Anfibalo, il prete cristiano che convertì Albano (ff. 68v-70v); chiudono il codice dei miracoli di Anfibalo in latino (73r-77r), copiati da Matthew.¹⁴⁵

Si è soliti riferirsi a questo codice con l'appellativo di *Book of Saint Albans*, e il motivo è evidente: si tratta di un manufatto pensato *da e per* l'abbazia, in cui vengono copiati in latino e in volgare dei materiali ritenuti costitutivi per l'identità dell'istituzione. Un'aggiunta del XIV secolo posta al margine inferiore del f. 3r che recita «Hic est liber ecclesie sancti Albani anglorum prothomartiris de armariolo A[bbatis?]] ci informa che nel Trecento il codice si trovava in un piccolo armadio, forse nello studio dell'abate (se s'intende la «A» come l'iniziale di *Abbatis*).¹⁴⁶ Per Wogan-Browne et al. (2010, 17) questa nota di possesso indicherebbe che «the manuscript was displayed to visitors in the abbot's study [...] and also placed on the high altar for more general veneration». Da quest'annotazione forse non si può evincere così nettamente che il codice fosse posizionato su un altare dell'abbazia per essere venerato ma, ciononostante, la sua natura appare chiara: si tratta di un manufatto prezioso, riccamente miniato e con un pregevole apparato iconografico, che testimonia il forte senso identitario della comunità di Saint Albans. Inoltre, è fuori di dubbio che un così prezioso codice servisse anche per essere esposto in occasioni ufficiali, quali potevano essere visite di reali o di alti funzionari di corte, di dignitari stranieri o di influenti personalità. Nel caso del *Book of Saint Albans* abbiamo la fortuna di avere una nota di mano quattrocentesca in cui si attesta che re Enrico VI (1421-1471) ebbe modo di vedere il codice in prima persona:

143 Sono concordi sia Vaughan 1953, 389 che Muñoz García 2018, 137-9.

144 Nello specifico, si tratta della *Vita metrica sancti Albani* di Ralph di Dunstable e della *Passio sancti Albani* di William di Saint Albans.

145 Per una descrizione analitica del codice e del materiale che tramanda cf. il catalogo di Colker 1991, 1: 339-43 e Wogan-Browne et al. 2010, 15-19.

146 Una nota simile tra i manoscritti finora incontrati si trova nel London, British Library, Add. 62777, che riporta: «De studio domini Abbatis». Nel caso del *Book of Saint Albans* la «A» è di modulo maggiore rispetto al resto dell'annotazione, oltre a essere leggermente spostata dopo quello che parrebbe un *punctus planus*; dunque potrebbe riferirsi tanto a un armadio dello studio dell'abate, quanto, in alternativa, a un armadio specifico tra altri, ciascuno indicato con una lettera dell'alfabeto.

...erissimus rex Henricus Sextus exiens ad consilium magnum ...
 [W]esstmonisterrii tentum hunc librum visus est et ad honorem
 ... gloriosi martyris Albani.

L'appunto è posto al margine superiore della prima carta di guardia anteriore antica, lacera del margine superiore sinistro. Per via del suo stato lacunoso non è dato sapere se il sovrano fosse di passaggio a Saint Albans o se, invece, il codice fosse stato trasportato a Westminster in occasione di qualche evento ufficiale. Ciò che è certo è che restano dei dati importanti su cui soffermarsi. Innanzitutto è da sottolineare ancora il forte legame tra la produzione volgare di Matthew Paris e una destinazione laica e di corte. I rapporti con nobildonne e sovrani erano molto stretti, e lo dimostra il fatto che le opere e/o i manoscritti qui analizzati erano a loro destinati materialmente, intellettualmente e finanche per diretta committenza.

Si è già parlato della nota autografa del monaco presente al *recto* del secondo foglio di guardia antico del manoscritto del Trinity College, che ci informa della circolazione contemporanea delle opere del monaco. Nello specifico, veniamo a conoscenza del fatto che Matthew - rivolgendosi a un non meglio specificato destinatario (forse un'altra nobildonna?) - inviava il manoscritto dell'*Auban* a Isabella d'Arundel, e al contempo che Sancha di Provenza, contessa di Cornovaglia, era in possesso fino a Pentecoste di un codice in cui si trovavano delle vite anglo-normanne «de *sancto* Thoma *martire et s[ancto]* [Ed]wardo», da lui stesso composte.¹⁴⁷

Inoltre, al *verso* dello stesso foglio di guardia, troviamo un'altra nota autografa di Matthew Paris, grazie alla quale è possibile identificare un'altra nobile fruitrice del codice dell'*Auban*: «Libro comitisse Wint? bine imagines in singul[is] [pa]ginis fran[ce]sis». ¹⁴⁸ Si fa qui probabilmente riferimento alla contessa di Winchester, che potrebbe essere identificata con Matilda, seconda moglie di Roger de Quincy, conte di Winchester, oppure Eleonora, terza moglie del conte.¹⁴⁹ Con questa nota forse il monaco si riferisce a un «set of paired illustrations of saints with French captions to go into the book». ¹⁵⁰

¹⁴⁷ Cf. Brunetti 2014, 76-7.

¹⁴⁸ Questo appunto - così come il precedente sul *recto* della stessa carta di guardia - è molto compromesso e di non facile lettura per via dell'inchiostro fortemente evanido.

¹⁴⁹ Cf. Wogan-Browne et al. 2010, 32-3.

¹⁵⁰ Cf. Wogan-Browne et al. 2010, 32.

Alla luce dei due appunti autografi appena descritti emergono delle informazioni su cui bisogna riflettere. È fuor di dubbio che i codici latori delle agiografie venissero fruiti dai destinatari per ciò che questi erano: dei preziosi manufatti che coniugavano in sé una dimensione sacrale (trattandosi di vite di santi), ma al contempo anche laica, di piacere letterario. Si è visto che questi testi, oltre a un'intrinseca funzione edificante, erano pensati anche per una fruizione 'secolare', rivolta al diletto letterario delle donne dell'aristocrazia anglo-normanna, secondo il tipico gusto dell'epoca.¹⁵¹ A ciò è però da aggiungere anche una marcata connotazione 'politica', che risulta imprescindibile per una più completa comprensione di questi testi.

È evidente, allora, che abbiamo a che fare con delle opere (artistiche e letterarie) complesse, che offrono molteplici piani di lettura e differenti livelli di analisi, tutti da tenere insieme in quanto prodotti storici e culturali di una società in cui questi ambiti erano intrecciati tra loro. Lo dimostra la stessa figura di Matthew Paris: un monaco benedettino mai rinchiuso nella solitudine monastica dell'abbazia, ma anzi, uomo di mondo, ben inserito negli ambienti di corte nazionali e internazionali. In lui convivevano senza alcuna conflittualità molteplici attitudini: religiose, letterarie, artistiche, sociali, politiche. Questi sono gli stessi livelli di lettura che si trovano nelle sue opere, e di cui bisogna tenere conto per un tentativo d'interpretazione del macrotesto del monaco che sia storicamente fedele, o quantomeno, il meno infedele possibile.

D'altro canto, la densità concettuale che connota i diversi livelli appena descritti, trova riscontro anche negli aspetti materiali e codicologici dei manufatti che tramandano le opere di Matthew Paris, e questo è un altro dato da non sottovalutare. Questioni del genere dovrebbero essere parte integrante di ogni ricerca che abbia come oggetto testi (e quindi codici) prodotti nel Medioevo, ma questi diventano temi ancora più significativi nel caso dei manoscritti autografi del nostro, dove abbiamo a che fare con un'autorialità estremamente spiccata, con un grado di consapevolezza notevole per i tempi, che si riverbera anche sul piano organizzativo del codice. Lo si è visto per i manoscritti autografi e idiografi che tramandano le opere latine, ed è evidente anche nel caso delle agiografie, con il *Book of Saint Albans*.

Alberto Varvaro nello studio in cui teorizzava il concetto di 'gradiente di autorialità' affermava che:

osservare come si presentino i testi è importante solo come indizio di una diversa concezione dell'autorialità da parte appunto dell'autore: il punto chiave è, di nuovo, che non si tratta di sapere se si è o non si è autori ma, per così dire, *quanto* si è autori. [corsivo non nostro] (Varvaro 1999a, 408)

¹⁵¹ Cf. Wogan-Browne 1993, 61-85 e Laurent 1998.

Nel caso di Matthew Paris ci troviamo nella fortunata condizione di sapere 'quanto si è autore'. Guardando in particolare al manoscritto di Dublino, noteremo una progettualità fortemente autoriale, gestita e organizzata da Matthew in tutte le sue componenti: in qualità di *concepteur* del codice, copista delle opere latine, traduttore della vita francese, miniatore dell'apparato iconografico, supervisore delle sezioni non copiate direttamente da lui. Anche nel processo di creazione e confezione del codice il peso dell'autorialità del monaco è evidente, e questo è un dato da tenere a mente anche per l'analisi dell'*Iter*.